

Roberto Daveri

Daveri

DELLA PESCA CON LA MOSCA

da ieri, a oggi... e poi?



Roberto Daveri



DELLA PESCA CON LA MOSCA

da ieri, a oggi... e poi?



roberto@daverifly.it

www.daverifly.it

L'immagine in copertina è ispirata
a una illustrazione del libro di Albert Petit
La Truite de Rivière



Un sentito ringraziamento all'amico Paolo Bertacchini,
che ha contribuito a questa stesura segnalandomi sviste,
refusi e qualche strafalcione.
R.D.

Della pesca con la Mosca da ieri a oggi, ...e poi?

di Roberto Daveri

Edizione 1.0 – Dicembre 2018



Copyright © 2018 Roberto Daveri – Alcuni Diritti Riservati
Quest'opera è rilasciata ai termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non Commerciale – No Opere Derivate 3.0 Italia
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>)

"...Nella vita del pianeta, e nelle pretese che su di esso esercita il genere umano, abbiamo raggiunto il punto in cui ogni pescatore dovrà farsi guardia fluviale, amministratore dei fondali marini, custode del mare aperto. Abbiamo ormai oltrepassato il punto in cui riusciremo a restituire ciò che abbiamo preso. Dobbiamo restituire più di quanto prendiamo. Dobbiamo condurre una guerra santa contro i nemici della vita acquatica così come abbiamo fatto contro le reti a strascico, contro chi inquina o prosciuga le acque. Altrimenti, come vi sarete resi conto, le creature dell'acqua scompariranno a un ritmo sempre più svelto. Perderemo tanto quanto già abbiamo perduto e non rimarrà quasi nulla: popolazioni di superstiti, semina-e-pesca, idioti in fila dietro le autocisterne...."

*Thomas McGuane
- Il grande silenzio-*

*"L'autodisciplina
deve esserci ogni giorno in ognuno di noi,
in ogni nostro comportamento,
dovrebbe essere una caratteristica
fondamentale della nostra vita,
e non un optional."*

(Anonimo)

Premessa

Argomentare della pesca con la mosca tentando di comprimerla in distinti capitoli è alquanto complesso dal momento che in essa si compendiano vari aspetti, argomenti, o tecniche imprescindibili e anche se possiamo accennarne alcuni, questi si mescolano integrandosi vicendevolmente fino a rappresentarla più o meno convenientemente.

Slegarli sarebbe come voler separare il vino dall'acqua, fusi in un bicchiere che ha un suo sapore, profumo e colore particolare, che però non è quello dell'acqua pura, né del vino schietto, ma di una bevanda che comunque disseta piacevolmente.

A dispetto di ciò proverò ad affrontare i vari temi, seguendo l'impostazione derivante dagli insegnamenti dei maestri che ci hanno tramandato questa nobile arte, un modo "diverso" per insidiare dei pesci e dunque, nel farlo, cercherò di restare il più possibile fedele a quegli antichi principi che alcuni hanno distrattamente modificato nel corso degli anni, sia per quanto attiene la mentalità, che la tecnica, o la poesia. Quanto qui espresso non è frutto di lunghe e laboriose ricerche bibliografiche, studi specifici, o sondaggi che potrebbero dare autorevolezza alle varie argomentazioni, ma rappresenta la sintesi di personali esperienze e conoscenze mosse dalla passione per questa attività praticata lungo fiumi e torrenti nel corso di diversi decenni, nonché le convinzioni che da esse sono maturate sull'esempio dei nostri predecessori: esperienze di un qualsiasi pescatore senior.

Con ciò non intendo insegnare niente a chicchessia, non ne avrei titolo alcuno, ma solo testimoniare e puntualizzare, là dove ce ne fosse la necessità, cosa sia e s'intenda per pesca con la mosca, per far sì che essa mantenga o torni alle sue origini, spesso inquinate da tecniche inventate, riadattate o distorte da nuove abitudini, da pratiche opportunistiche e consumistiche, che inquinandone sia la tecnica che l'essenza, snaturandola, la rendono banale se non ordinaria.



Perché la pesca a mosca

La pesca, insieme alla caccia sono state le prime attività dell'uomo per procurarsi il sostentamento personale, della famiglia, o del clan di appartenenza.

Nei secoli tale attività, grazie all'ingegno ed evoluzione delle conoscenze, ha visto affinarsi attrezzi e tecniche di pesca per agevolare la cattura dei più svariati e innumerevoli pesci che popolano i fiumi del globo, adattandosi di volta in volta alle diverse specie o tipologia delle acque.

Pescare nelle acque fredde dell'Alaska è ben diverso dal farlo nel Rio delle Amazzoni, come nei torrenti alpini, o nei grandi laghi, nei mari, in acque vorticose o in quelle placide, chiare o tanniniche, dolci o salmastre.

Inoltre, anche i pesci sono diversi, sia per indole, caratteristiche o abitudini; dalle tante specie marine, grandi balene o piccole alici, a quelle delle acque interne che adesso a noi più interessano: dai salmoni, alle trote, ai temoli o cavedani ed altri ancora.

Ecco che ogni regione, ogni acqua, ogni pesce richiede un certo tipo di pesca, nata nella storia e perfezionata da usanze e tradizioni che i popoli si tramandano di generazione in generazione, tanto che anche i pescatori possono essere assai dissimili gli uni dagli altri a seconda delle acque che frequentano o dei pesci che insidiano.

Ambienti diversi e lontani, acque differenti, pesci sconosciuti gli uni agli altri, usanze nate sull'acqua: là temoli e trote, qua lucci, persici, anguille, o coregoni ecc. Là una pesca praticata dalla riva con la canna, qua dalla barca con reti, nasse, bertovelli o lunghe lenze dai molti ami.



Lancio del rezzaglio sul Trasimeno - foto A. Masseini

Ad esempio, che può saperne un pescatore del Trentino dei segreti dei pescatori con rezzaglio, o con le nasse e amettiere sul lago Trasimeno e viceversa? Alla bisogna gli uni e gli altri si possono arrangiare alla bell'e meglio, ma la "conoscenza" e la padronanza specifica delle tecniche più idonee, e di conseguenza il relativo successo, sono garantiti e avallati dalle tradizioni centenarie che costituiscono quel patrimonio del "sapere", quel bagaglio di esperienze che le generazioni si tramandano quasi insieme ai

cromosomi. Non possono pertanto essere improvvisate solo per sentito dire o per aver letto qualcosa a riguardo.

Accomunati dalla passione, tutti i tipi di pesca sono affascinanti, a prescindere dalla fatica, dal sacrificio, o dalla tecnica impiegata perché in essa l'uomo di ieri, come quello di oggi, sembra ritrovare le proprie origini e parte di sé.

Vincere, sconfiggere un pesce con la nostra abilità ci gratifica e se allora c'eravamo procurati del sostentamento, oggi, qualora la preda non finisca in padella, avrà comunque alimentato il nostro ego desideroso anche del consenso e dell'ammirazione degli altri.

Tolta la finalità di procurarsi del cibo, ecco che la sopraffazione, l'istinto di prevaricazione, la gratificazione del vincitore, sia agli occhi di sé che degli altri, come l'emulazione o la competizione, sono alla base dell'esercizio della pesca. Ma a fianco possono sussistere altre motivazioni e sollecitazioni che vedremo oltre.

Nella Genesi non si sancisce forse che l'uomo è signore e padrone su tutti gli animali del cielo, delle acque e della terra?

Mi parrebbe che presentato così, oggi sia un concetto un po' totalitarista e forse non più tanto in sintonia con il mondo, così come lo abbiamo stravolto.

Gesù stesso, incurante del *catch & release*, sfamò una moltitudine di seguaci moltiplicando i pesci, e per diffondere la buona novella si assicurò la collaborazione di alcuni esperti pescatori. Chissà perché dei semplici pescatori e non, per esempio, avvocati o ragionieri? Forse perché quelli avevano già affinato le tecniche per adescare?

Scherzo.

Qui non compete parlare della pesca praticata con arco e frecce, o con le reti, né quella fatta attraverso dei buchi praticati sui laghi ghiacciati e neppure di quelle più usuali esercitate con una canna telescopica e un lombrico per esca, o con un galleggiante che sostiene un bigattino innescato su un amo che scandaglia la corrente e neppure di quella affidata a un luccicante cucchiaino.

Qui trattiamo della pesca con la mosca, così come l'abbiamo scoperta, conosciuta, praticata e diffusa, e come la incontriamo spesso sui fiumi, raccontata e descritta nei libri, o discussa sui forum.

"La mosca", così come la conosciamo, è una tecnica di pesca relativamente più moderna di altre, ma anch'essa affonda le sue radici nel sapere antico ed

è nata dall'osservazione di quanto accade sul fiume grazie all'intuito che è padre dell'ingegno.

Una volta osservato che i pesci salivano a galla a mangiare degli insetti, il seguito fu consequenziale, quasi scontato.

Penso che il primo problema fu come creare su un amo un simulacro di insetto, (problema che si rinnova tutt'oggi); poi il dilemma fu come lanciarlo in acqua, a una certa distanza e in che modo farlo galleggiare (o affondare).

Possiamo dire che nello stesso istante nacquero la mosca, la lenza (che diventerà la nostra coda di topo), la canna e il lancio. Il mulinello sarebbe arrivato più tardi.

Non disponendo del foam, né del polipropilene, quei pescatori ingegnosi ricorsero alla lana e alle piume di uccello per sfruttarne vaporosità, leggerezza e colore.

Per le canne utilizzarono quello che natura forniva, dalla canna dolce, alle verghe di nocciolo, ecc. fino, pian piano, a creare quelle meraviglie di canne in bambù esagonale.

E che dire delle "lenze" che a un certo punto furono realizzate intrecciando e rastremando vari crini della coda di uno stallone bianco? Solo al pensiero di quella soluzione geniale c'è da togliersi il cappello, ma mi è sempre parso ingiusto chiamarla "coda di topo" se a fornirla fu quella di un cavallo.

Dopo di che siamo consci di quali e quanti vantaggi apportarono il nylon e le moderne code di topo che non necessitano di manutenzione, ingrassaggio e tante altre attenzioni?

I primi pescatori a mosca per lo più furono persone di un certo ceto, badesse, priori, notai, avvocati, o benestanti in genere che avevano tempo libero e disponibilità per acquistare le costose attrezzature, documentarsi o spostarsi nei fiumi più famosi, mentre la gente comune continuava a cercare lombrichi, pescare con le mani, le nasse o il carburo, perché quando la fame imperversa si va dritti al sodo e non si sta a cincischiare. E se il fiume era riserva privata del signorotto del posto, i pesci erano più saporiti.

Credo che l'origine del fascino, e per alcuni anche un po' di snobismo, che da sempre hanno caratterizzato la pesca con la mosca, stia nell'esaltazione di quella "elite", quel modo elegante e "sportivo" di approcciarsi all'acqua, quel ricamare il cielo con il lancio, la leggerezza del movimento, come la difficoltà del gesto eseguito con disinvoltura, la conoscenza che muove lenza, canna, braccio e mente, come quell'apparente distacco dal fine ultimo, ma attenti ai mille dettagli per raggiungerlo.

Non ultima l'esca: non più un verme, ma un leggiadro inganno "pulito" frutto di osservazione e inventiva. Insomma, un qualcosa di più raffinato e complesso.

Ma per pescare con la mosca non è sufficiente saper gestire quella attrezzatura sofisticata, bensì occorre vedere e capire molti dettagli, osservare la vita e ascoltare il respiro del fiume.

Non basta guardare superficialmente, ma bisogna imparare a percepire, distinguere, indagare e interpretare certi fenomeni e piccoli particolari, il che avviene con il tempo e l'esperienza.

Ad esempio, osservare dove il vento spinge e accumula le foglie cadute e la schiuma delle correnti, spesso sottintende una zona di pascolo di grosse trote che vi cercano gli insetti. Oppure, arrivando sul fiume, scorgere una sedge che disturbata vola via da una frasca spostata, o il fremito di un'effimera che indugia sull'acqua, saranno un buon indizio per la scelta della mosca.

Nella pesca a mosca non ci si annoia come nella pesca a fondo, nel fissare a lungo la vetta immobile della canna, né l'incedere ipnotico di un galleggiante nella corrente, ma, per elaborare la nostra strategia, i nostri sensi saranno costantemente tesi a cogliere ogni minimo indizio, dal livello dell'acqua, alla sua temperatura, dall'insolazione, alle fasi lunari, o un lampo sommerso.

Dunque non c'è spazio per la noia, né per l'abitudine o l'automatismo e nulla è mai scontato o uguale al giorno precedente. Questo la rende completa, attiva e contemplativa, ma mai meccanica.

In questo continuo susseguirsi di stimoli, la nostra mente e i nostri pensieri s'indirizzano e concentrano esclusivamente nell'azione di pesca apportando beneficio al nostro essere, rigenerandoci e rendendoci liberi nell'ambiente.

Dalle sue origini in poi, abbiamo idea di quanti pescatori, esperienze, testimonianze, libri, ricerche, scoperte e studi si sono succeduti? Il tutto ha concorso a formare una specifica tradizione: quella della pesca a mosca con coda di topo, così come giunta fino a noi e che si differenzia dalle tante altre tecniche di pesca.

Dunque eccoci sul fiume con la nostra insolita canna, con su un mulinello e la coda di topo, pronti a tirare fuori la scatola delle mosche per legarne una al finale e tentare le nostre prede.

Un gesto in apparenza semplice, quasi banale, probabilmente rituale, che tuttavia racchiude e condensa quei diversi secoli di storia, di esperienze, ragionamento e intuito.

Noi moderni, attrezzatissimi moschisti non abbiamo inventato nulla, o molto poco e dobbiamo essere grati a coloro che, con la nostra stessa passione, ci

hanno consentito di praticarla e goderne. Non ultimo è doveroso il rispetto per le loro esperienze e per gli insegnamenti.

Volendo esercitare questa tecnica di pesca dovremmo farlo con umiltà, osservando determinati dettami e limiti invalicabili, ma anche con fantasia e rispetto, affinando le nostre esperienze e trasformandole a nostra volta in conoscenze che alimenteranno la tradizione che così si perpetuerà nel futuro.

A seconda del momento e del fiume che abbiamo dinnanzi, sceglieremo una precisa tecnica, secca o sommersa, e una certa mosca che lanceremo in ben precise zone del fiume.

Ecco che in quel momento la tradizione si è trasformata in conoscenza, poi diverrà esperienza, che troverà altre conferme, che a loro volta creeranno nuova conoscenza e pian piano il tutto inciderà, grazie al nostro modesto apporto, nel protrarsi della tradizione che abbiamo ereditato in prestito.

E' in questo processo che si conferma la massima "*Nella pesca a mosca non si finisce mai di imparare*".

Oggi non peschiamo per fame o per bisogno; possiamo ambire a mangiarci un pesce pescato, ma il più delle volte la pesca con la mosca è diventata sinonimo di tutela e rispetto del pesce che si manifestano in diversi comportamenti a volte anche contraddittori.

Alcuni di questi mi lasciano perplesso o mi trovano critico, ad esempio per come vengono gestite certe acque, o per come si pensa di ripopolare certi fiumi, o nelle tecniche di pesca adattate in funzione della bramosia di catture, fino a comportamenti grossolani in antitesi con quelli del rispetto e tutela ambientale.

Ne convengo, è difficile confrontare il mondo di ieri con quello di oggi, in pochi decenni molte cose si sono modificate, dai fiumi, alle persone, come le mentalità, i comportamenti o i principi, il che non dà molti risultati utili, o eventualmente, assai scarsi.

Comunque, in tutto questo divenire, modificarsi, trasformarsi, nel pescatore a mosca una cosa dovrebbe essere ben salda e inalienabile: la mentalità e la cognizione di cosa essa sia e come praticarla, altrimenti si parla di altro.

Concordo con chi disse che la pesca a mosca non è solo un modo per prendere dei pesci: per questo fine, senza tanti sofismi, basterebbero una canna, un amo e un'esca qualsiasi.

Ma allora perché peschiamo a mosca rinunciando ad altre tecniche?

Tempo fa lessi questa motivazione che, non spiegando alcun che, pare chiarire il tutto:

"Per il piacere che noi adulti abbiamo nel provare a rimanere fanciulli".

Nascita della pesca a mosca e i suoi capisaldi

Sappiamo che le prime, rudimentali tracce di pesca con la mosca risalgono a pochi anni dopo Cristo e se ci penso resto sempre allibito come quando immagino di focalizzare il momento in cui fu scoperto il fuoco o inventata la scrittura.

In *De Natura Animalium* **Claudio Eliano** (170 ca.-235 d.C.) descrive una "mosca" realizzata con il corpo in lana color porpora e due piccole piume prelevate dal collo di un gallo a rappresentare le ali. Parrebbe che in tal modo s'intendesse imitare un certo insetto molto presente nella zona, l'*hippourus*, assai gradito ai pesci.

Sia come sia, troviamo una testimonianza di pesca con la mosca praticata da un giovane pastore sull'*Astraeus*, un fiume, parrebbe della Macedonia, forse sparito o comunque mai ben identificato.

Sono sempre stato curioso di sapere come fosse stato realizzato l'amo, sicuramente grossolano e pesante: quasi certamente quella mosca non galleggiava a dovere, sicuramente dragava, ma i pesci autoctoni di allora non erano certo smaliziati. Saranno stati cavedani, temoli, lasche? Chissà...

"... *Vi sono dei pesci variopinti con piccole macchie...* ": fario?!

Nonostante che nell'antica Roma si fosse piuttosto golosi di pesce, tanto da avere impiantato delle peschiere sia marine che fluviali, pare che la pesca con la canna fosse piuttosto trascurata.

Ciononostante si narra di Marco Antonio che per farsi bello agli occhi della sua Cleopatra avesse assoldato qualcuno che, tuffandosi di nascosto, attaccava dei pesci vivi alla sua lenza. La Faraona, che non era un'oca, se ne accorse e a sua volta gli fece appendere all'amo un pesce già stecchito e sottosale.

Povero bell'Antonio, che figura! Cosa non si farebbe per gli occhi di una bella figliola! Ha la mia comprensione, ma qual'è quel pescatore che non ha mai fatto il furbo o raccontato una balla?

Pare inoltre, secondo certe cronache, che alcuni centurioni delle falangi romane che conquistarono la Britannia, poi pescassero sul Tamigi con delle esche realizzate con delle piume a imitazione di una mosca o un insetto non meglio specificato.

Ammesso che non sia una voce fasulla, confesso che mi piacerebbe crederlo; sarebbe un benevolo smacco a tutta la letteratura anglosassone che si fregia e vanta di tale invenzione e nel contempo una rivoluzione, a dimostrazione che anche nella pesca la "civiltà" parlava latino.

Poi della mosca non ne sappiamo più nulla, un grande vuoto fin verso il **1300** quando si citano canne in nocciolo e lenze realizzate con i crini della coda di quel certo cavallo. Dell'attrezzatura non faceva ancora parte il mulinello che farà la sua comparsa nel **1651** grazie a **Thomas Barker** che ne fa menzione in *The Art of Angling*.

Da segnalare però, che molto prima, e si parla del XII secolo, in Cina, pitture dell'epoca mostrano pescatori con la canna provvista di guidafile e mulinello (!)

Già costoro consideravano la pesca con la canna un'arte, un passatempo nobile, praticato da nobili e teso alla contemplazione.

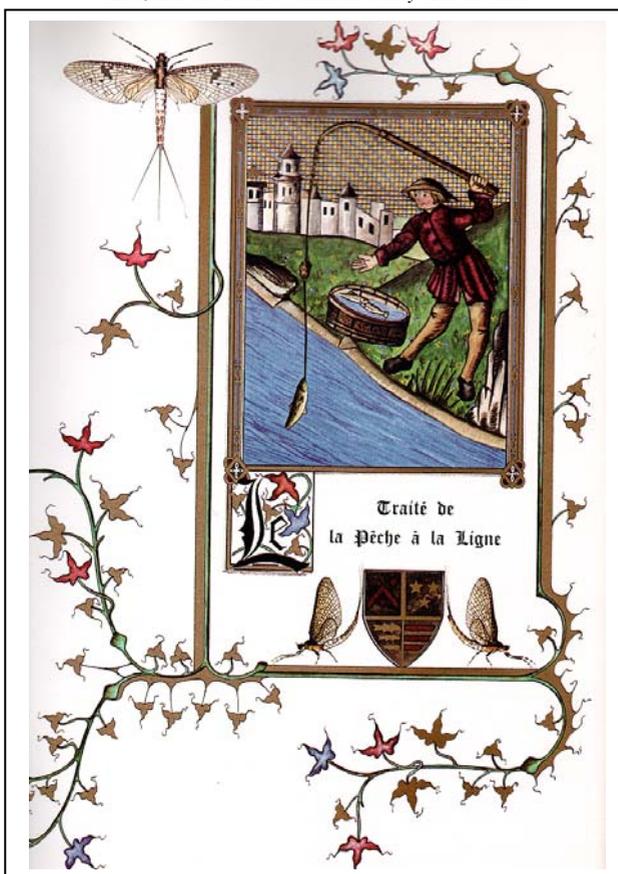
Concetto che successivamente verrà riproposto dall'altra parte del mondo.

E ci arriviamo.

In concomitanza di un altro evento straordinario portato a compimento da Cristoforo Colombo, ed è risaputo, una nobildonna, **Dama Juliana Berners**, badessa in un monastero dell'Inghilterra del sud, scrive il suo "*Trattato di pesca con l'amo*" (**1496**) nel quale vengono descritte varie esche e le mosche adatte per determinati pesci nelle varie stagioni.

Evidentemente, oltre alla pratica della preghiera, ella seguiva con passione anche quella della pesca, osservando e annotando minuziosamente le sue esperienze e forse anche quelle di molti altri.

Edizione del 1981 di Charles Gaidy- Particolare



Alcuni dubitano del nome dell'autrice, altri lo reputano ignoto, ma forse si tratta dei soliti denigratori invidiosi così diffusi anche nel mondo degli Anglers contemporanei.

Oltre al contenuto e agli insegnamenti che ella trasmette, ciò che mi pare ugualmente importante sono le indicazioni che dà sul rispetto delle proprietà altrui e sul comportamento corretto del pescatore anche ai fini della tutela ambientale,

"Non pescate più pesce di quanto ve ne occorra, in quanto ciò guasterebbe lo sport a voi stessi e agli altri."

dando così l'imprimatur ai primi valori etici della pesca con la mosca.

Ovvio che tali insegnamenti fossero prerogativa solo dei pochi privilegiati che sapevano leggere e scrivere e dunque la restante massa continuava a fare man bassa.

Del resto la pesca, se non stimolata dalla fame, è una pratica che induce alla contemplazione, al silenzio e all'osservazione di quanto avviene nel fiume, espressione del Soprannaturale, e bene si addice alle anime nobili e devote della natura.



Izaak Walton e Charles Cotton

Izaak Walton, autore di *The Compleat Angler* (Il pescatore perfetto - 1653) con sottotitolo *"La ricreazione dell'uomo contemplativo"*, è sicuramente influenzato dall'opera di Dama Berners, e nell'ambito di una conversazione simulata fra un pescatore e un cacciatore, illustra la filosofia della pesca e la tranquillità del fiume. Sarà considerato il padre nobile di tutti gli Anglers giacché fu anche il precursore di principi riguardanti la salute dell'habitat e dei pesci e la sostenibilità della pratica della pesca.

Fra l'altro egli raccomandava: *"Impegnati nell'essere silenzioso"*, suggerimento spesso disatteso da molti colleghi che incontro lungo i fiumi. Caso curioso anch'egli era molto vicino alla Chiesa frequentando l'amico pastore e pescatore **John Donne**.

Nella quinta edizione del suo libro del **1676** compaiono altri rilevanti argomenti a firma dell'amico **Charles Cotton**, altro gigante della pesca a mosca, che descriverà una collezione di mosche e scene di pesca vissuta. Egli è un estimatore del lancio lungo, effettuato il più lontano possibile dalla riva del chalk stream, diventando l'idolo dei moderni *"tutta-coda"*.

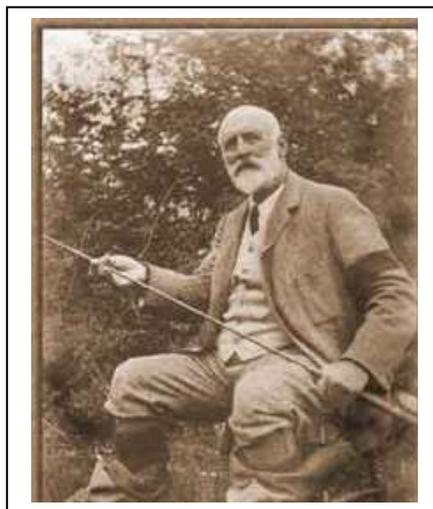
In aggiunta, scaglierà parole di fuoco contro il bracconaggio che evidentemente già dava seri grattacapi.

Ma la pesca a mosca non era esclusiva prerogativa degli inglesi. Più o meno in contemporanea agli scritti di Walton, in Spagna **Jaun de Bergara** ci lascia la descrizione di alcune mosche usate dai pescatori del Leon.

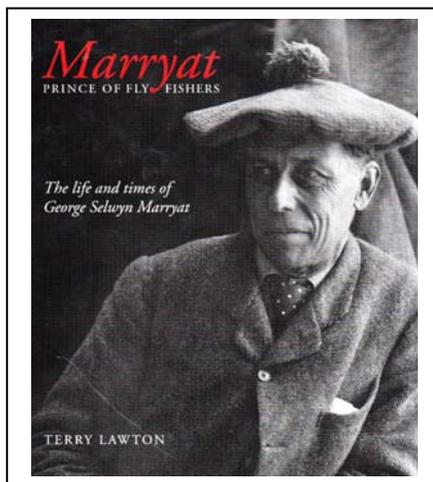
Nel **1884 F. M. Halford**, un altro inglese, pubblica il suo *"Dry Fly Fishing in Theory and Practice"* che dedica a **George Selwyn Marryat**, altro grande personaggio, vissuto fra il 1840 e il 1896, esperto nella pesca a mosca secca e pare anche nella tintura e preparazione di materiali per la costruzione delle mosche.

Fra i due s'instaurò una proficua collaborazione che si tradusse in più approfondite conoscenze sugli insetti, mosche e modalità del loro utilizzo in pesca.

Il libro di Halford contribuirà in maniera determinante a diffondere anche in America la pratica della pesca a mosca.



Ritratto di Halford "pescato" in rete



E in Italia?

Per trovare una traccia importante della pesca con la mosca, bisogna recarsi in Valsesia e più precisamente nell'ossario prossimo alla chiesa della Parrocchia di Rimella dove in un affresco dei primi del **1700** è rappresentato un giovane che salpa un pesce con la canna.

Fin qui nulla di eccezionale in quanto, come ben sappiamo, il pesce è stato il simbolo della cristianità e San Pietro, fondatore della Chiesa, è il patrono dei pescatori.

La cosa che emoziona è che sull'affresco è riportata una scritta in latino che sottintende la pesca a mosca in quanto la sua traduzione recita: *"I doni sono come ami: chi non sa che l'avidio labbro è vittima della mosca che ha divorato?"* Trattasi di una citazione presa dagli Epigrammi di Marziale vissuto fra il **40** e il **104** d.C.

Allora viene da chiedersi: che ne sapeva Marco Valerio Marziale della pesca con la mosca? E così si torna alle origini.

Sta di fatto che la pesca alla Valsesiana sicuramente era già praticata al tempo di Walton, e in Valsesia tutt'oggi è tradizione consolidata.

Infatti, in una pala d'altare nella chiesa di Boso del Grappa (Treviso), è raffigurato San Zeno con in mano una canna con tanto di lenza, due mosche e un temolo allamato.

Il dipinto è datato nientemeno che **1538** e dunque di un secolo antecedente Sir Walton!



La pesca con la mosca in Italia

Per catturare dei pesci anche i nostri trisavoli, come in ogni parte del mondo, dopo le mani nude, hanno usato gli ami, nasse, fiocine e reti. Poi passarono alla canna con varie tipologie di innesco a seconda dei pesci insidiati, mentre in altri casi si preferiva prosciugare o avvelenare tratti di diversi corsi d'acqua. "*Il fine giustifica i mezzi.*" dicono...

Già qui possiamo fare un distinguo sulla "sportività" (termine improprio) delle varie modalità e tecniche di pesca impiegate, spesso motivate dall'entità del bisogno che andava soddisfatto. Lo dimostra il fatto che per mancanza di proteine sufficienti per la crescita, i nostri avi fossero piuttosto bassini.

Per raccapezzare dei pesci, l'uso della canna da pesca con l'impiego di un amo, ha costituito da sempre un modo più sportivo, selettivo e meno distruttivo di altri. Anzi, molto spesso è stato considerato un tipo di pesca "tranquilla" attuata da persone pazienti e pacifiche e con del tempo a disposizione (vedi i molti religiosi o pensionati).

L'avvento del filo di nylon dette il là e maggiore impulso alle varie pratiche di pesca con la canna, quali la passata, il tocco, la pesca a fondo o a cucchiaio, mentre altri irriducibili continuavano a preferire il carburo, filaccioni e reti, ovvero metodi più spicci ed efficaci a dispetto delle normative in materia di pesca.

In definitiva, per molto tempo, a causa della miseria dilagante e la necessità impellente di mettere qualcosa sotto ai denti, i pescatori, più o meno improvvisati, o definiti tali, si sono ingegnati con ogni mezzo praticando il bracconaggio, mestiere antico quanto la proprietà privata o "quell'altro"...

Oggi, come sempre, questa è pratica deprecabilissima, (anche l'altra) ma qui mi sento di non poter condannare completamente i nostri predecessori perché la fame non ha padroni e perché le acque e i fiumi, allora integri e poco frequentati, potevano sopportare anche questo tipo e livello di prelievo. Del resto proprietà e solidarietà, e i rispettivi principi, sono sempre stati piuttosto in conflitto.

Venendo ai giorni nostri, e direi in concomitanza del boom economico degli anni '60, in Italia la pesca è cambiata, assumendo l'immagine di un'attività dilettantistico-sportiva all'aria aperta praticata su vasta scala. Le tecnologie hanno contribuito a darle ulteriore impulso, fornendo canne più leggere, in fibra di vetro e poi in carbonio, che hanno soppiantato quelle in canna dolce

o in bambù. Poi i mulinelli sempre più efficienti e leggeri, gli stivali non più in gomma, ma addirittura in sottili tessuti traspiranti, unitamente ad un abbigliamento più tecnico, hanno proposto una nuova immagine del pescatore, sicuramente più accattivante.

Insomma da un "*miserabile*" che s'ingegnava come poteva, a un vitaminico super-attrezzato pescasportivo da copertina. E mi scuso per l'inopportuna generalizzazione.

Quando la pesca a mosca sbarcò nel nostro paese, era ancora impregnata di fumo di Londra e aroma di whisky scozzese, per cui, oltre a proporre una nuova concezione del pescare, fu accolta anche come uno "status simbol" per l'eleganza del gesto che implicitamente trasmetteva.

Essa aboliva esche vive e pasture maleodoranti, si praticava in acque pulite e nei confronti di pesci nobili (mi si passi il termine) quali trote e temoli, con un'attrezzatura essenziale e in un rapporto più rispettoso nei confronti dell'ambiente.

In aggiunta richiedeva conoscenze tecniche e specifiche quali il lancio e infarinature di entomologia per selezionare le proprie mosche, oltre a eventuali capacità e attitudine costruttive delle medesime.

Alcuni la paragonarono a un'arte o la consideravano *l'Università della pesca*, altri la giudicavano difficile e complessa, contribuendo a crearle intorno quell'aura *nobile e un po' snob* che molti praticanti si guardavano bene dallo smantellare.

Noi italiani siamo sempre stati un po' esterofili, della serie "*la roba della zia è migliore della mia*" o "*l'erba del vicino è sempre più verde*" e il fatto che questa nuova tecnica, dopo aver attraversato la Francia, venisse dall'Inghilterra, contribuiva a fare di ogni pescatore a mosca *un piccolo Lord*.

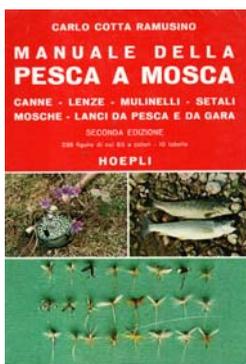
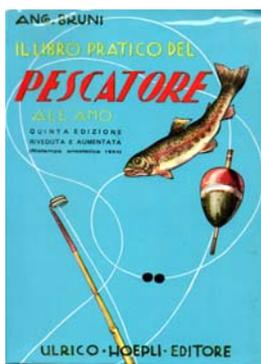
Del resto il fenomeno si rinnoverà in seguito con la moda, al limite dell'isteria collettiva, delle giacche grassate Barbour. Molte foto di quel periodo mostrano i nostri colleghi (e anche il sottoscritto, che poi con un certo imbarazzo le nasconderà sotto al tappeto) in atteggiamento di pesca con tanto di pipa in bocca e abbigliamento meno casual.

Non più giubbottacci o pantaloni sdruciti tipici del pescatore "medio" e del sottoscritto ante litteram.



Mentre in Piemonte la tradizionale *Valsesiana*, che come abbiamo visto esisteva da molti decenni, non era riuscita a superare quella valle o gli immediati dintorni, la nuova pesca a mosca *all'inglese* troverà eco nei libri di Angelo Bruni (1933) o del Cotta Ramusino ai quali seguiranno i testi di molti altri, fino ai nostri giorni.

Potremmo dire che anche in Italia il nucleo promotore della pesca a mosca fu costituito da professionisti, avvocati e in genere da persone culturalmente più aggiornate: una sorta di clan. Ovvio dunque che, grazie a



un maggiore e più diffuso benessere, si cercasse l'emulazione e l'evoluzione verso una pratica di pesca più moderna, responsabile, per giunta elegante, oltre che esteticamente affascinante. L'impegno di molti Club (non a caso il termine anglosassone) e varie Associazioni contribuì

alla diffusione della nuova tecnica di pesca con la promozione di numerosi corsi d'insegnamento.

A volte, esasperando il concetto, mi è venuto da pensare che i Club, come le Associazioni, anche per come si proponevano, raggruppassero al loro interno persone del medesimo strato sociale, un po' come i Guelfi e i Ghibellini, o la Destra e la Sinistra, sempre in latente antagonismo e pronti alla discussione su tutto a prescindere dalla comune passione.

Ai nostri giorni la maggiore mobilità, un'informazione più immediata e generalizzata hanno contribuito a una diffusione più accelerata della pesca a mosca e nel corso di pochi anni, i suoi appassionati, da poche centinaia, sono divenuti migliaia.

Come detto, non più vermi o pasture maleodoranti, ma un'attrezzatura sofisticata, spesso costosa, oltre a un abbigliamento tecnico ricercato, caratterizzano l'immagine del pescatore moderno.

Di questa nuova immagine e di tale fenomeno di massa si sono accorti anche i cineasti, i pubblicitari e gli scrittori con la produzione di film suggestivi, spot, libri o trasmissioni TV stimolando la curiosità di molti.

Oggi frequentiamo il fiume spinti dalla necessità di uscire dalle città inquinate, ritrovare l'ambiente e noi stessi, per la passione di esercitare questa nobile arte e, in certi casi, un po' anche per esibizionistico protagonismo.



I nostri maestri

Le pubblicazioni di libri fondamentali o divulgativi scritti da pescatori divenuti famosi hanno contribuito alla propagazione della pesca a mosca e tutt'oggi rappresentano, o dovrebbero rappresentare, il Vecchio e Nuovo Testamento di chi pratica questa disciplina. Per molti aspetti, questa è assimilabile a una religione e rappresenta un credo, tant'è che in molti andiamo più spesso a pescare che in chiesa.

In quei testi si ritrovano descritti e sviscerati, tutti gli argomenti e i basilari insegnamenti a riguardo, vi sono trattati nei minimi dettagli il lancio, le attrezzature, gli insetti e le relative imitazioni, i procedimenti costruttivi, le tecniche di pesca, sia ninfa, sommersa, streamer o mosca secca, come l'etica, o la filosofia, nonché la poesia dello stare su un fiume, e tante altre sfumature che riguardano sfere personali quali il rispetto per l'acqua, i pesci e l'ambiente in genere.

Leggere e apprendere quei principi basilari, appropriarsi di quegli insegnamenti, o emulare con la pratica quelle esperienze, contribuisce a formare il pescatore a mosca, che non può ridursi al solo uso di un'attrezzatura o un abbigliamento specifici, o al solo lancio, e neppure al fine esclusivo della cattura.

Se non si capisce e si è profondamente convinti di ciò, credo che si sia di fronte a un praticante, ma non a un Pescatore a Mosca.

La maggiore concentrazione di testi in materia si ha dalla fine del 1800 in poi, con un'impennata negli anni intorno alla metà del secolo scorso. Libri ormai antichi, o forse vecchi di stampa, ma con principi ancora attuali, salvo certe evoluzioni quali il lancio o nuovi procedimenti costruttivi delle nostre mosche.

Questa diffusione a macchia d'olio ha riguardato sia il mondo anglosassone, che la Francia, gli USA e il mondo "occidentale" in genere.

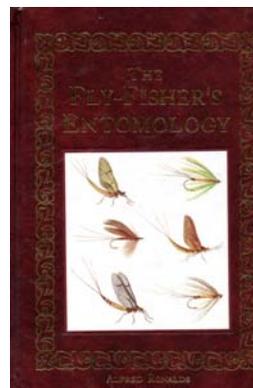
Tramite il colonialismo inglese verranno coinvolte anche l'America del Sud, l'Africa, l'India e perfino l'Australia in quanto il perfetto inglese non può rinunciare a tre cose: il tè, il cricket e la pesca a mosca e il mondo deve essere a sua immagine e somiglianza.

Difatti sono stati i colonizzatori inglesi a disseminare nel pianeta trote fario e iridee laddove il Padreterno se ne era dimenticato, dandogli così una sonora lezione di competenza ed efficienza. Oggi tanti pescatori fanno lo stesso.

Forse le agenzie di viaggio dovrebbero mettere un cero davanti a quella bandiera, mentre molte popolazioni probabilmente ne avrebbero fatto anche a meno.....

Per chi avrà pazienza e indulgenza per i limiti e le carenze, abbozzerò un elenco sommario quanto incompleto, di date e nomi in aggiunta a quelli già citati, per evidenziare la fertilità di quel periodo e le fondamenta del nostro sapere.

Alfred Ronalds, nel **1836** pubblica *The Fly-Fisher's Entomology*, forse il primo lavoro dedicato all'entomologia funzionale alla pesca, con splendide illustrazioni di insetti e relative imitazioni.



The Fly-Fisher's Entomology



Particolare del libro di Petit

E' di **Albert Petit** il libro del **1897** intitolato *La Truite de rivière* nel quale si tratta la pesca con la mosca in tutti i suoi aspetti, lancio, mosche, stagioni e altro ancora.



G.E.M. Skues (1858-1949) - questa sua foto compare anche in Internet - nel **1910** pubblica *Minor Tactics of the Chalk Stream* cui seguirà nel **1921** un altro saggio che lo consacrerà padre della pesca a ninfa. Sono note le polemiche fra lui e Halford, fautore della mosca secca che considerava "più etica", polemiche e discussioni che si protraggono da oltre cent'anni e che, salvo alcune esagerazioni, lasciano il tempo che trovano, oltre ad essere deleterie per la solidarietà che dovrebbe accomunarci.

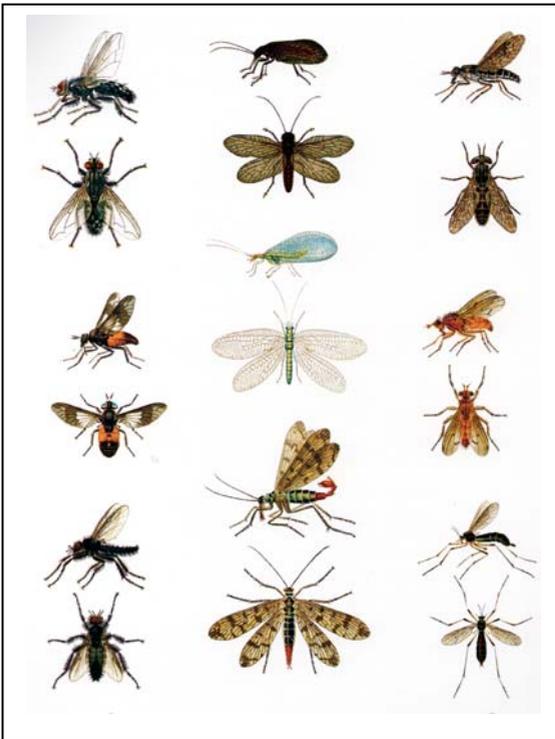
Nel **1922** esce un altro caposaldo della pesca con la mosca ed è l'opera di **Lucien Perruche**, *La pêche de la truite & du saumon à la Mouche artificielle*.

Anche qui, oltre a molti temi, sono presi in esame il lancio, l'attrezzatura, le mosche e la loro costruzione, sempre secondo l'impostazione inglese, ma a mio parere la cosa più interessante è che vengono riportate le norme di comportamento, di educazione (o etica) del pescatore a mosca sancite dal Casting Club di Francia già nel 1913.

E' passato un secolo e mentre quelle norme sono ancora valide e tuttora osservate, in molti, forse in troppi fanno orecchi da mercante.



LANCER DE LA MOUCHE A SAUMON OVERHAND. — Position au Forward-Cast.



Particolare di una tavola del libro di A. Vavon

Louis Rouquet, nel suo pregevole *Au bord de l'Eau* del **1924**, prende in rassegna e descrive una serie di esperienze e indicazioni di pesca su vari fiumi di Francia e informazioni su materiali e sui pesci.

Antoine Vavon pubblica nel **1927** *La Truite- Ses Moeurs- l'art de la peche*, un magnifico libro che analizza e tratta la pesca con la mosca sotto i suoi innumerevoli aspetti, per di più impreziosendolo con belle tavole raffiguranti numerosi insetti.

Nel 1939 **Tony Burnand** e **Charles Ritz** scrivono a due mani *A la Mouche*, un classico, evidentemente non inquinato dai venti di guerra.

Inoltre, insieme a **Pierre Creusevaut**, al **Dr.Barbellion** e **Léonce De Boisset**, costituiscono un affiatato gruppo di amici e quanto di meglio è stato scritto in Francia in quegli anni.

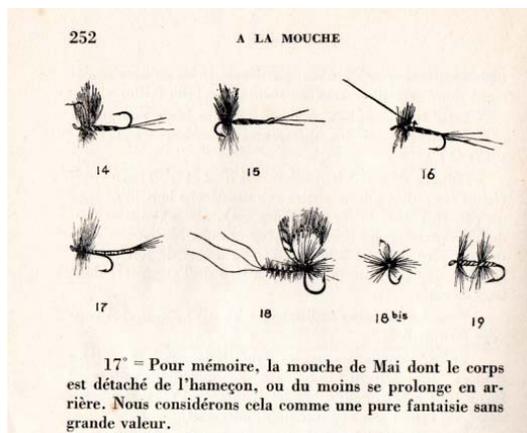
Burnand, con diverse decine di titoli, fra loro è lo scrittore più prolifico, e direi che noi Italiani ci siamo ispirati e abbiamo attinto a piene mani dai loro testi.

Di **Barbellion** escono, nel 1948, il mastodontico *Truites, Mouches, Devons* con immagini di Ritz e Creusevaut che illustrano il lancio e *Ma mouche et moi... et les poissons* del 1971

De Boisset, pseudonimo di Claude Auguste Jean Léonce Valette, dedicherà tutto il suo tempo libero alla pesca, sua grande passione, scrivendo diversi libri fra cui il famoso *Les mouches du pêcheur de truites* del 1939.

Suoi i trentasette pregevoli modelli di mosche della *Serie Gallica* realizzati da Madame De Chamberet.

Per quanto riguarda **Charles Ritz** (1891-1976) egli è giustamente considerato uno dei più importanti specialisti in materia.



A la mouche - particolare (Burnand- Ritz)

Les mouches du pêcheur de truites- Particolare (De Boisset)





rare il movimento in avanti e all'indietro, che ricorda quello di un carrettiere o di un postiglione che vogliono raggiungere da sopra con la loro frusta una bestia situata a molti metri da loro. Il manico della frusta è flessibile, la cordicella, grossa all'incizio, si va assottigliando verso la punta; la canna e il filo, fatte le

Lancio verticale al di sopra della testa, con un colpo deciso. In alto: Posizione iniziale dell'indietro. In mezzo: Partenza dell'avanzata. In basso: Posizione finale del lancio della posta.

191

*Burnand-Barbeillon:
La mosca-Il lancio leggero*

Il suo libro *A Fly Fisher's Life* del 1959 è stato ed è un best seller, ma tuttavia è la rivisitazione in lingua inglese della versione originale in francese *Pris sur le vif*, datata 1953.

Avevo otto anni e ancora non sapevo cosa mi aspettava.

Dedito più alla pesca che alla sua catena di alberghi, è ritenuto uno dei punti di riferimento nella letteratura sulla pesca a mosca moderna, oltre ad aver disegnato le

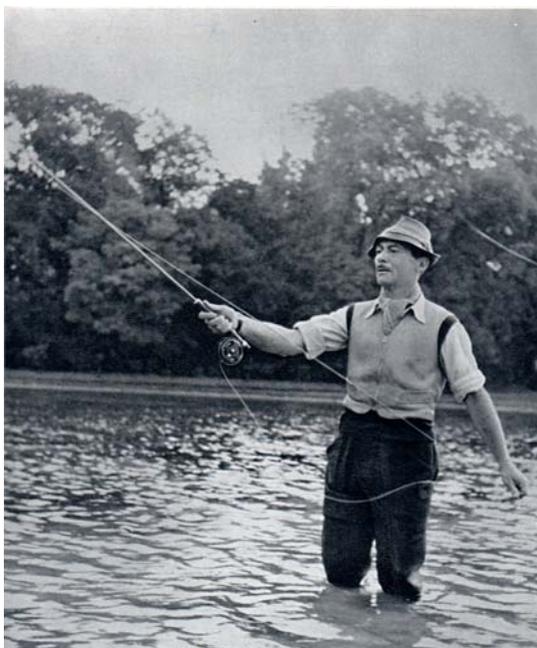
innovative canne in bambù ad azione parabolica, le famose PPP della Pezon et Michel che molti di noi hanno posseduto o possiedono.

Inoltre ebbe il merito di stravolgere l'azione di lancio di stile anglosassone, quello di polso e dai gomiti aderenti al busto, con la sua HSHL (*high speed, high line*) caratterizzata dalla velocità, precorrendo i tempi del lancio moderno che sfocerà nella TLT.

Molti pescatori della mia generazione sono loro debitori per quanto ci hanno regalato, insegnato e fatto sognare.



Truites, Mouches, Devons- Lancio di Pierre Creusevaut



Pris sur le vif- Charls C. Ritz in dimostrazione di lancio



Foto prelevata da internet

Negli anni in cui il sottoscritto andava alle elementari e poi alle medie, **Frank Sawyer** pubblicava *Keeper of the Stream*, del **1952** e nel **1958** *Nymphs and the Trout*. Nominare Sawyer equivale a citare l'Avon, il fiume del quale era il guardapesca e che gli fornì quel bagaglio di esperienze e osservazioni dalle quali nacquero le sue famosissime ninfe: la *Pheasant Tail*, la *Grey Goose* e la micidiale *Killer Bug*, nome assegnatole non a caso. Quest'ultima, realizzata con la famosa lana Chadwick's 477, oggi introvabile, veniva impiegata per contenere i temoli nell'Avon. (!?)

Prerogativa di tutte e tre sono l'essenziale semplicità e un po' di filo di rame, a conferma che spesso le mosche semplici sono le più redditizie e che non importa ricorrere a elastici, palline metalliche e orpelli vari.



Pheasant Tail



Grey Goose



Killer Bug

La seconda metà del 1900 continuerà a essere ancor più prolifica di autori, di testi e pubblicazioni che dagli anni '70 in poi, verranno scoperti, letti e apprezzati dal sottoscritto e dagli altri novelli *Anglers* allorquando l'interesse e la passione per la pesca a mosca crescevano unitamente alla necessità di trovare nuovi e più dettagliati insegnamenti.

Dunque scopriremo anche **John Goddard**- e il suo *Trout Fly Recognition* del **1966**, una rassegna di insetti e delle relative imitazioni e **Richard Walker** che nello stesso anno dà alle stampe *Fly Dressing Innovation* una raccolta di articoli pubblicati su *Trout & Salmon* con molti modelli innovativi di mosche.



71. LARGE BROOK SPINNER FEMALE
Ecdyonurus torrentis



72. LARGE BROOK SPINNER MALE
Ecdyonurus torrentis



73. YELLOW MAY SPINNER FEMALE
Heptagenia sulphurea



74. YELLOW MAY SPINNER MALE
Heptagenia sulphurea



75. YELLOW UPRIGHT SPINNER FEMALE
Rhythrogena semicolorata



76. MARCH BROWN SPINNER FEMALE
Rhythrogena haarupi



77. AUTUMN SPINNER FEMALE
Ecdyonurus dispar



78. TURKEY BROWN SPINNER FEMALE
Paraleptophlebia submarginata



79. APRICOT SPINNER FEMALE
Cloeon dipertum

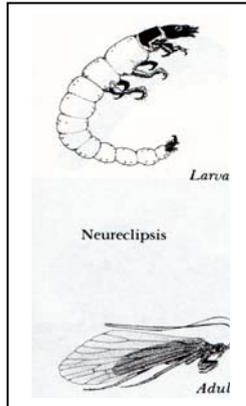


80. SEPIA SPINNER MALE
Leptophlebia marginata

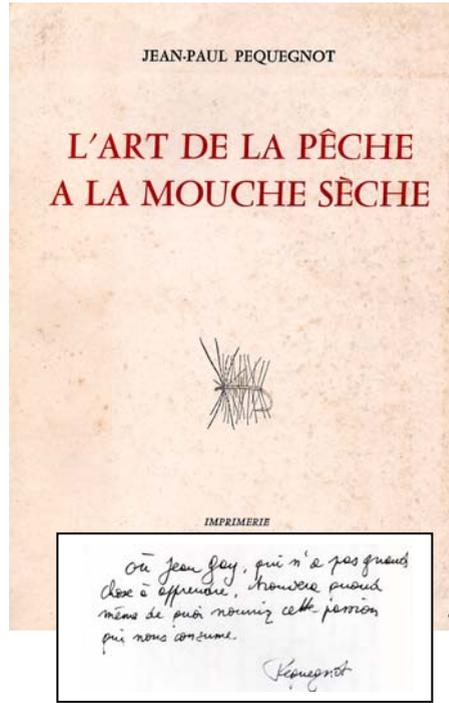
J. Goddard - Trout Fly Recognition - Particolare



Louis Rouquet
Au bord de l'eau
1924



Gary LaFontaine - Caddisflies
Particolare



Il libro di J.P. Pequegnot con dedica a Jean Gay

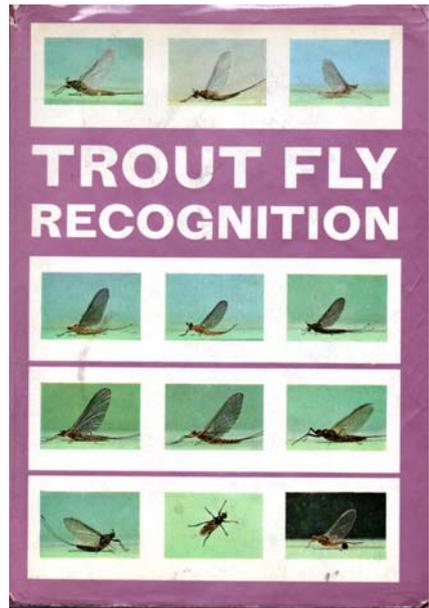


R. Rocher - La pêche à la mouche moderne en France
Particolare: A pesca con Aimé Devaux



Charles Gaidy - Ephemeras -
Particolare

Edizione del 1971



E poi ancora leggeremo i saggi di **J.Paul Pequegnot**, **Louis Rouquet**, **Raymond Rocher**, **Gary La Fontaine** e più recentemente di **Charles Gaidy**, che fra il **1984** e il **1997** ci regala tre bellissimi libri di entomologia e costruzione delle mosche con specifico riferimento alle effimere, ai tricoteri e ai plecoteri.

Infine non è possibile tacere **Aimé Devaux** e le sue rivoluzionarie mosche che scalzeranno quelle di concezione anglofona e che, dal dopoguerra in poi, troveranno sempre maggiore diffusione fino all'avvento del cul de canard

Sicuramente di questi autori fondamentali ne ho dimenticati e tralasciati molti, come ne ho taciuti tanti altri che, specialmente nel nuovo mondo, emulavano i cugini inglesi, o i francesi, applicandosi alla costruzione di mosche e canne, oltre che nel lancio.



I pionieri e i maestri italiani

Abbiamo già accennato alla pesca con la mosca *Valsesiana* le cui origini si perdono nelle brume del tempo. Stessa lenza di crine intrecciato e rastremata come quella dei colleghi inglesi, ma poco più lunga della canna e mosche realizzate con semplici piume di starna, beccaccia o pernice e con i corpi in filato di seta dai colori giallo, rosso, blu, verde, marrone, arancio e viola da alternare.



Le classiche mosche valsesiane

Analoga tecnica pare essere stata impiegata anche da alcune carovane di zingari che l'avrebbero disseminata qua e là e probabilmente quella "*a frusta*" praticata anche nel Sieve o Serchio toscani da pochi virtuosi che osservavo da ragazzino, ha tale origine. Va detto che, in alternativa a una mosca artificiale, spesso veniva innescata una

cavalletta o una formica alata ben vive e zampettanti.

A questo proposito rammento un episodio che mi fa ancora sorridere per la sua ingenuità.

Intorno ai dieci-dodici anni avevo letto le pagine di Hemingway e di quel suo Nick, che innescando una cavalletta, cacciava grosse trote in un fiume solitario stimolando i miei sogni di pescatore in erba. Inoltre, avendo osservato quei lanci intriganti dei pescatori a frusta che, con eleganza e maestria, stendevano quel lungo filo, intendevo imitarli.

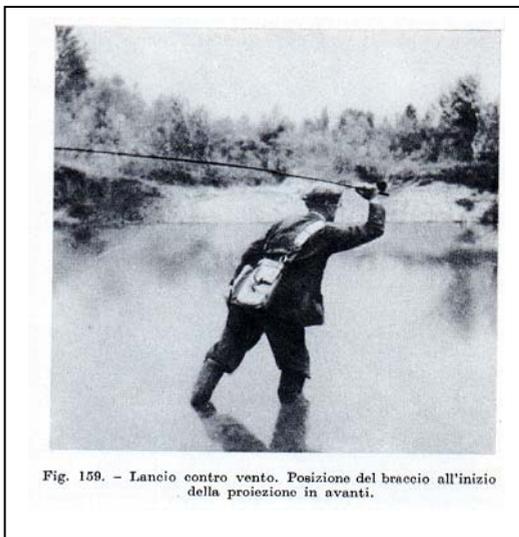
Mi procurai una canna di bambù sgraffignandola dalla siepe di una villa momentaneamente incustodita e mi procurai qualche metro di setale, quel trecciato verde che usavamo come basso di lenza nella pesca a passata, per risparmiare il nylon, allora - almeno per me- piuttosto costoso.

Però quella lenza risultava troppo leggera e morbida e non riusciva a proiettare un bel niente: andava apprettata: ma come? Pensai alla cera delle candele che in casa della nonna abbondavano, ma struscia, struscia, sul filo ne rimaneva ben poca. Credei quindi di fondere la cera, accesi la candela e provai a passare il setale sulla goccia che la fiammella scioglieva. Nonostante l'attenzione e i vari tentativi, la mia "coda di topo" si fondeva all'istante.

Continuai a cercare i lombrichi nella concimaia: i tempi non mi erano ancora maturi.

In Italia la nostra pesca a mosca, quella all'inglese con la coda di topo, credo faccia la sua prima comparsa con la pubblicazione del **1934** di **Angelo Bruni** -deceduto l'anno prima- che nel suo *Libro pratico del pescatore all'amo* le dedica una settantina di pagine affrontando il lancio, con tanto di immagini, e gli altri vari aspetti del sistema precisando in premessa che:

"La vera pesca alla mosca, quella nata in Inghilterra e passata poi in Germania, America, Francia ecc., con tanto successo, è, si può dire, sconosciuta da noi. Ho percorso in tutti i sensi diverse valli lombarde, ho pescato in parecchi torrenti montani, ma non ho trovato una sola persona che conosca i primi elementi del sistema."



Aggiunge poi delle grandi verità che trovano conferma anche ai nostri giorni, ovvero dopo un secolo, a dimostrazione delle capacità di un pescatore di comprovata esperienza di pesca e di vita: vale la pena riproporle a memento di molti.

Dopo aver elencato la nobiltà della pesca a mosca, Bruni lamenta le difficoltà ad apprenderla vista la carenza di pionieri capaci di trasmetterla, non solo con libri e pubblicazioni, ma con la pratica e proseguendo:

"Eppoi c'è qualche difficoltà, non insormontabile certamente, ma che bisogna saper vincere di buon animo e senza impazienze intempestive. Noi italiani invece abbiamo fretta e vogliamo arrivare, non passo, passo come occorre, ma rompendoci l'osso del collo pur di far presto. E questo è un grave difetto, il difetto dell'impulsività incontenibile....."
e ancora...

"Le catture verranno poi, quando la nostra esperienza avrà fatto un po' di cammino attraverso le stazioni obbligatorie del meccanismo del lancio della mosca, della proteiforme complessità dei tocchi del pesce, della conoscenza delle acque e dello studio assiduo dell'opportunità delle varie mosche in rapporto alle acque, alle località e alle stagioni".

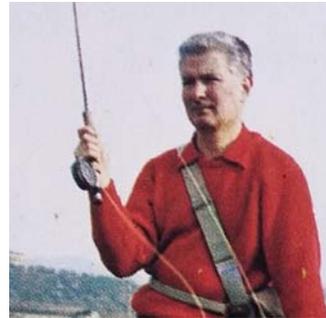
Pare scritto ieri sera!

Dal **1967** in poi, alla meno peggio, ho avuto il privilegio di percorrere un certo cammino a contatto più o meno prossimo con altri pescatori che hanno contribuito alla diffusione e all'insegnamento della pesca a mosca in Italia.

Fra i primi che devo ringraziare ci sono **Franco Alinei** e **Giorgio Loni** che fondarono la sezione del CIPM di Firenze (Club Italiano Pesca a Mosca) e promossero quel primo corso di insegnamento che frequentai avidamente.

Franco era titolare di un'agenzia di viaggi e, come Giorgio, entrambi avevano una moglie svedese. L'importazione a Firenze della pesca a mosca fu consequenziale alla professione e all'unione di due culture.

Oltre all'eleganza di quella pesca della quale mi era giunta eco fin da ragazzo, rimasi affascinato dalla signorilità, disponibilità e cortesia di entrambi. E anche un po' di soggezione, visto che loro erano uomini maturi ed io un giovane, timido e imbranato.



Franco Alinei - 1967



M. Riccardi in "A pesca coi campioni" di Albertarelli e il Manuale di Cotta Ramusino

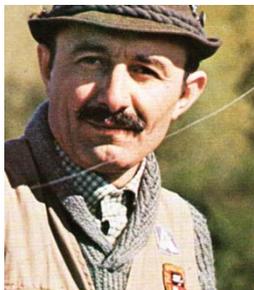
Negli anni '70, uno dei divulgatori della pesca a mosca è senz'altro **Mario Riccardi** che oltre a disegnare canne e realizzare alcuni modelli di mosche, si dedicò al lancio tecnico prendendo spunto da un altro campione, **Carlo Cotta Ramusino** che nel '67 pubblicò un manuale sulla pesca a mosca e nel 1980 un libro sulla tecnica di lancio.

Ma per tornare a Riccardi, lo ricordo a Firenze, invitato dal CIPM. nel campo sportivo de

Gli Assi dare dimostrazione di lancio tecnico, arrivando a distanze siderali per noi pivelli. L'unico che non faceva proprio la classica figuraccia di "maionese" era Roberto che annaspava su certe sue idee, ancora vaghe, riguardanti un certo tipo di lancio.

Nelle settimane seguenti, a Le Cascine, nel Prato delle Cornacchie e in quelle fredde e umide domeniche invernali, si potevano commiserare alcuni di noi "sciagurati" che si sbracciavano e lanciavano pescando il nulla.

All'epoca c'era un po' la convinzione che era un bravo pescatore chi riusciva a fare il tutta-coda. (Mai riuscito, né mai applicatomi per riuscirci).



Sempre in quegli anni, insieme ad altri, uno dei pilastri del Fly Angling Club di Milano è **Carlo Rancati**.

Anch'egli dà alle stampe un suo manuale sulla pesca a mosca che tratta pure nei numerosi articoli pubblicati su "*Consigli di Pesca*" un giornalino del Club, di poche pagine edito da Ravizza e che leggevamo avidamente.

Egli è fra i cofondatori di *Autodisciplina* che propugna un comportamento innovativo teso alla limitazione delle catture e al rispetto dei pesci in generale: per l'epoca una mosca bianca. La mia sarà la tessera n.314.

Tempo fa un amico mi ricordò una mia polemica con Rancati pubblicata sulla rivista Pescare.

Ne faccio menzione a mia ammenda.



Il fatto è che da sempre noi toscani siamo un po' polemici, è nella nostra natura, e inoltre la passione e la mia giovanile irruenza dettero il là alla discussione. Oggi ne sorrido e mi sarebbe piaciuto incontrarlo per stringergli la mano, ma allora, ne convengo, avevamo entrambi ragione, secondo l'ottica e la propria visione della pesca a mosca, proprio come i Guelfi e i Ghibellini.

In un suo scritto, Rancati asseriva che per esercitare convenientemente la pesca a mosca, il pescatore doveva dotarsi di una canna di pregio e di qualità, il che in sostanza equivaleva a dover sborsare diverse decine di migliaia di lire.

Oltre al bambù esistevano ancora le meno costose canne in fibra di vetro - conolon- e il qui presente, al primo impiego, più che un portafoglio gonfio, aveva un borsellino magro e la cosa lo contrariò, vedendo in tale affermazione, o credendo di vedere, l'espressione di un clan esclusivo di persone abbienti e forse un po' snob. Come se la mosca dovesse essere retaggio esclusivo di professionisti e facoltosi, a emulazione dell'antico entourage anglosassone.

Al contrario, nel CIPM di Firenze, noi giovani squattrinati tendevamo a diffondere la mosca anche nei ceti meno abbienti e fortunati, fra impiegati,

operai e studenti, convinti che "il bello" dovesse essere di pubblico dominio e comunque finalizzato a una migliore concezione della pesca sportiva (da non intendersi agonistica).

Dunque per noi fondamentale era il cambiamento di mentalità e la mosca poteva benissimo essere praticata anche con canne meno blasonate e dal costo contenuto.

La qual cosa continuo a fare ancora oggi, fregandomene del rincorrere i mutamenti delle mode, delle canne che fanno tendenza, come di qualche metro in meno nella distanza del mio lancio, anche perché, mentre le nostre acque per lo più sono striminzite, a venti metri una mosca solitamente draga. Oltretutto se a quel pesce non ci arrivo, di fatto ho applicato una variante di Autodisciplina. Chi ha detto che "bisogna" ferrarli tutti?

E poi, si viaggia e si arriva anche su auto che non siano Ferrari o Maserati.

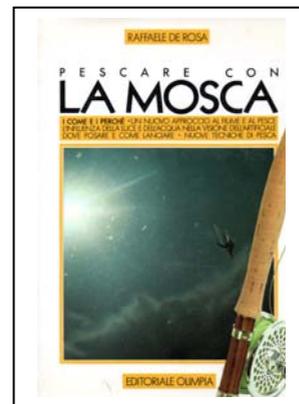
La mia visione della pesca a mosca, cosa opinabile, non si basa né sulla tecnologia esasperata, né sulla specializzazione spinta ai massimi livelli, ma sulle semplici, grandi emozioni che mi procura. Non ho mai invidiato i grandi lanciatori, né i professionisti della mosca per l'ansia, la fatica e l'impegno ossessivo e stressante di dover sempre dimostrare di essere i primi, i più bravi, continuamente sotto mira, esposti all'assillante giudizio critico o all'invidia di tanti, privandosi con ciò del piacere di pescare in serenità e fregandosene di un lancio sbagliato o di un sano cappotto.

Altro personaggio rilevante è **Sergio Rosa Taddei**, anch'egli membro del Fly di Milano. Oltre a rimpinguare le pagine di *Consigli di Pesca*, nel **1987** pubblica *Pescare con la mosca*, due volumi molto tecnici nei quali affronta l'entomologia -argomento ostico per molti e talvolta noioso- la tecnica di lancio e di pesca e tutto lo scibile di quegli anni.



Ti ha dato la gioia della cattura: non punirla con la morte.

... già allora suggeriva il C&R



Sergio Rosa Taddei e uno dei suoi due volumi

Di **Luciano Tosi** sono due libri del **1980** e **1981**. Nel primo tratta la pesca a mosca in generale, mentre nel secondo riporta nozioni di entomologia e procedimenti di costruzione degli artificiali.

Quello che me lo rende "caro" è la "*Guida alla Pesca a Mosca Artificiale*", uno scarno ciclostilato di 111 fogli tenuti insieme da due viti, distribuito dal Fly Angling Club di Reggio Emilia ai partecipanti ai corsi e ai soci. Siamo alla fine degli anni '60, forse nel 1969 e in quei fogli senza pretese estetiche ci ritrovo sintetizzata tutta la passione e l'impegno giovanile di quegli anni tesi a diffondere *il meglio del meglio* in materia di pesca.

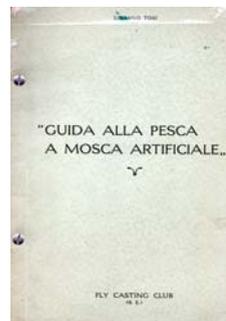


Foto storica di Stany

Una citazione a parte va fatta per **Stanislao Kuckiewicz Romika**, nato a Pietroburgo nel 1909, successivamente trasferitosi in Polonia.

Ebbe una vita avventurosa e fu deportato in Siberia. Dopo essere fuggito fino in Mongolia, fu in Persia con l'esercito inglese, in Egitto e nel 1944/45 in Italia, combattendo fino a Bologna. Poi si stabilì nelle Marche, dove dette inizio alla sua attività.

Pescatore fin dalla tenera età, aveva osservato i pesci bollare sugli insetti a galla e aveva immaginato come catturarli con le relative imitazioni e una lenza sottilissima.

In pratica mi piace pensarlo emulo di quel pescatorellino sull'*Astraeus*, un moderno inventore della pesca a mosca che non conosceva.

Ideò il cucchiaino Martin, ancora in uso e alcune esche in plastica, imitazioni realistiche di insetti vari. Ricordo nitidamente alcune delle sue cavallette che comprai da ragazzo nel vecchio negozio Londi di via Romana per cimentarmi nella pesca a frusta. Le mie aspirazioni di allora bruciarono al lume di quella candela.

Una foto famosa di Pragliola con Stany

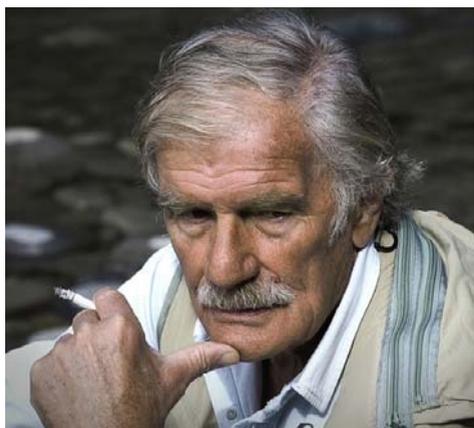


La sua concezione di pesca prevedeva canne corte e code leggere e fu mentore di Roberto Pragliola che ammirava e stimava il vecchio pescatore chiamandolo affettuosamente *Stany* e dal quale attinse spunti e concetti per perfezionare la sua TLT.

Non posso chiudere questa elencazione sommaria senza citare altri due personaggi fondamentali, anzi tre, per il loro apporto alla pesca a mosca italiana e non solo, scusandomi per i molti tralasciati per mia ignoranza o dimenticanza. Spero che mi scuseranno in quanto in questo non c'è né dolo, né malizia.

Mi riferisco a **Roberto Pragliola**, **Piero Lumini** e **Fosco Torrini** che, anche per il rapporto che ho intrattenuto con ciascuno di loro, meritano una citazione a parte.

Il primo dei tre che incrociò il mio percorso fu **Roberto Pragliola**.



Era il febbraio del 1967, Firenze si leccava ancora le ferite inferte dall'alluvione del 4 novembre '66 e partecipavamo entrambi al primo corso promosso dal CIPM nella storica sede di Via Dell'Anguillara (nome perfetto per una sede di pescatori).

Di giorno a spalare fango dalle cantine e il venerdì sera in sede a sentire di mosche, finali o "educazione civica piscatoria" mentre il lunedì, dopo cena, tutti in palestra a tentare di far

volteggiare una coda di topo.

Per le lezioni di lancio eravamo divisi in gruppetti di tre o quattro e ciascuno aveva il suo "maestro".

Il sottoscritto era affidato alle grinfie di Giancarlo Biscioni, orafo di Ponte Vecchio che aveva letto e digerito la tecnica di Ritz (HSHL) e ce la riproponeva sottolineando le differenze con il vecchio, classico modo inglese di lanciare di polso. Giancarlo esigeva che la coda volasse all'indietro molto alta e veloce e tornasse in avanti in una traiettoria angolata rispetto al terreno. Guai a farla parallela.

Quando colsi il giusto movimento e mi additò agli altri come esempio di "bravura", ... insomma, non c'è bisogno di spiegare a dei pescatori come uno si può sentire.

Roberto, di qualche anno maggiore di me, era Simca1000-dotato e sovente, insieme, frequentavamo le acque del Sieve, Lima, Rio delle Tagliole, del Rabbi, Scoltenna e altri torrenti, rinsaldando pian piano una bella amicizia.

Un giorno ebbe a confessarmi che le nostre prime uscite erano motivate anche dal suo desiderio di osservare il mio lancio migliore del suo.

E' tutto dire: io sono rimasto al palo, mentre lui ha ideato la TLT, fino a diventare quello che è diventato e ha rappresentato.

Ha fondato un paio di scuole di lancio, ha scritto tre libri, decine di articoli, ha fatto nascere e diretto una rivista, disegnato canne e collaborato con aziende del settore. E' stato molto amato e ammirato, ma anche osteggiato, sia per la sua visione assolutista della pesca (solo secca) che per un'innata indisponibilità ai minimi compromessi. Peccato per quel suo carattere ruvido e intransigente, prerogativa di alcuni di noi della vecchia guardia.

In queste pagine lo ritroviamo spesso perché egli rappresenta un pezzo fondamentale della storia recente della pesca a mosca.



Piero Lumini

Arrivò al CIPM nell'anno successivo, spinto più dal suo opportunismo che dalla passione che tuttavia era latente. Infatti doveva scrivere una tesi sull'associazionismo spontaneo. La pesca a mosca lo catturò immediatamente e fu una pedina fondamentale nell'attività della Sezione. Raccontava che per comprarsi la prima canna costruì

3.000 mosche per il negozio Londi di Firenze.

La sua manualità, le nozioni di disegno tecnico e l'elasticità mentale fecero sì che iniziasse a collaborare con varie aziende per la produzione di accessori per la pesca e in particolare per la costruzione delle mosche.

Iniziò quasi per caso una collaborazione con la Società di Pesca Giunti e il Club di Prato. Fu collaboratore prezioso della R. Pragliola srl per poi passare a quella con la ditta Lazzeri dove disegnò oggetti a marchio Pool e successivamente della Errepi di Udine con il marchio del Martin Pescatore.

Infine, dopo una parentesi passata fra driver e bastoni da golf, tornò a disegnare oggettistica da mosca per la ditta Stonfo.

Credo che non ci sia costruttore di mosche italiano che non usi almeno uno dei suoi utensili o morsetti.

In molti, specie i più anziani, hanno fatto tesoro dei suoi innumerevoli articoli usciti su Pescare e Piero è sicuramente stato l'autore italiano più prolifico di testi divulgativi sulla mosca, alcuni dei quali sono dei classici, oggi introvabili. Oltretutto avevano il grande pregio di essere scritti in italiano.

Quegli articoli sono stati "salvati" e sono visionabili nel mio sito.

Per quanto riguarda la mia sfera personale è stato un compagno di pesca prezioso, un amico sincero e disinteressato di grande carisma. Ma questo adesso non è rilevante, lo è il fatto che centinaia di pescatori a mosca abbiano imparato molto anche da lui, e spero anche la modestia, il senso della misura e la correttezza nei confronti dell'ambiente e degli altri.



Omaggio a Piero



Foto pubblicata su PIPAM

Fosco Torrini.

Instaurare un rapporto di amicizia con Fosco è istintivo; la sua personalità aperta come la sua risata fungono da calamita. Chiunque lo conosca o lo abbia incontrato può convenirne. Ovvio dunque che sia un insegnante di lancio perfetto, capace di trasferire la sintonia necessaria per mettere a proprio agio l'allievo in quei momenti terribili che caratterizzano i primi lanci. Ricordo le sue incredibili dimostrazioni di lancio sul marciapiede antistante il negozio R.P. provando canne e schivando i vari

passanti con la coda di topo e il finale. Trasferitosi da anni al nord opera con passione per diffondere una tecnica di lancio uniforme e corretta.

Peccato che tutto quello che può testimoniare e insegnare non sia ancora fissato nero su bianco. O forse manca a me.



Una nuova mentalità

Come abbiamo visto nell'ottocento e nei primi del novecento la pesca con la mosca galleggiante veniva considerata più sportiva ed elegante rispetto a quella con la sommersa o la ninfa, tanto che entra nei costumi di una certa classe sociale.

Il salmone, la trota e il temolo diventano le prede per antonomasia e devono essere insidiate seguendo certe regole.

Poco tempo fa, rileggendo "A la mouche" del 1939, ho ritrovato queste parole di Ritz e Burnand, e mi sono meravigliato per l'assonanza con il modo ancora attuale di concepire la pesca a mosca da parte mia e di molti colleghi.

"La sportività in materia di pesca a mosca non consiste nell'avere muscoli ben allenati, dei movimenti pronti e sciolti o uno stile impeccabile; nella pesca a mosca non è un affermarsi in un dispendio di energie fisiche e mentali, saper arrampicare, arrancare a quattro zampe, sopportare stoicamente il freddo e la calura, la pioggia e il vento: non è mostrarsi esclusivista non degnandosi di insidiare una trota che con una mosca secca di strepitosa fattura e guardare storto chi monta una sommersa quando non ci sono bollate.

No, la sportività nel nostro spirito è tutt'altra cosa; è un misto di nobiltà d'animo e di generosità, a tu per tu con i colleghi, ma soprattutto a tu per tu con i pesci.

La sportività è nel non prendere più trote di quanto ne possiamo consumare o offrire, più che sia necessario prenderne; consiste nell'attaccare il pesce ad armi pari, ovvero lasciandogli un certo numero di possibilità di sfuggirvi se si difende intelligentemente; è nel selezionare i pesci e nel lasciare in pace le trotelle dell'asilo che prendono la mosca come folli; è di imporre a sé stessi una scala di taglie il più elevata possibile a quelle fissate dalla legge in vigore; è di non fare soffrire inutilmente il pesce; è di accordare a questo antagonista la stima che si ha per un valente avversario. E', in una parola, il considerare le trote come esseri ammirevoli, preziosi, infinitamente simpatici, il fiume come un territorio sacro, e di considerarci come ammessi a godere, si sia un esperto, un dilettante, o un artista, le gioie che i flutti e i loro abitanti riservano a chi è degno di misurarsi con essi."

Sono concetti istituzionalizzati, dei quali sono, siamo profondamente convinti, tanto che paiono scontati dal momento che fanno parte di noi.

Ritrovarli a distanza di anni, nero su bianco, è emozionante perché in essi ci ritrovo gli entusiasmi e gli insegnamenti ricevuti nelle prime frequentazioni del CIPM, nelle serate dei corsi, nelle letture degli articoli e giornali di pesca a mosca, nelle parole convincenti e condivisibili degli istruttori e di tutte le altre persone e personaggi dei quali abbiamo ascoltato le parole, o letto gli scritti, oltre dei pescatori dei quali abbiamo seguito l'esempio.

Grazie alla pesca a mosca capimmo che pescare non significava prelevare a oltranza sempre e ovunque: era qualcosa di più.

Improvvisamente i panieri traboccanti di pesce o le distese di trote rinsecchite immortalate ai piedi dei pescatori più capaci non avevano più senso e non significavano necessariamente abilità, ma una certa ottusità in ritardo con l'evolversi dei tempi. Agli occhi di molti quelle battute di pesca si manifestavano come pratiche predatorie e distruttive perché come dice il proverbio "*Levare e non mettere, fa la spia*", dunque da screditare.

La pesca a mosca insegnava, e insegna, che non importava *pescare tanto, ma come* e fra i suoi adepti si moltiplicarono le discussioni sterili e gli antagonismi in merito alla sportività, fra chi pescava a mosca secca e chi con la sommersa, per non parlare delle altre metodologie di pesca.

I più radicali consideravano lo spinning "un pezzo di latta" e termini quali *toccaroli, pensionati, bachinari*, usati quasi sempre in tono sprezzante, contribuivano, e contribuiscono, a rendere invisibile la pesca a mosca da parte della maggioranza di chi usa una canna che non sia da mosca, oltre a considerare i suoi praticanti una casta snob.

Come se il mondo dovesse essere diviso per forza fra belli e brutti, o buoni e cattivi: "*Io buono, io Tarzan...tu, Cita*".

Per inciso ribadisco la mia convinzione che tutte le tipologie di pesca siano lecite e affascinanti se messe in pratica correttamente e con senso di responsabilità, ma grazie agli insegnamenti di quei maestri, trasferire nella pesca a mosca tecniche, pratiche o comportamenti tipici dalla pesca generica erano considerati dei tabù, come portare il cane in chiesa.

Dunque, la scelta della pesca a mosca sottintendeva, e sottintende, un cambio di mentalità, una diversa visione della pesca e del piacere che ne deriva; se vogliamo un'apertura mentale ai molteplici aspetti della pratica, non scevra da una meditata autodisciplina.

Va comunque detto che talvolta certi entusiasmi prendono la mano e anacronisticamente possono sfociare in protagonismo, arroganza, presunzione, antagonismo, cupidigia o snobismo.

Nonostante si pratici la pesca a mosca, continuiamo ad essere uomini con i nostri piccoli pregi e grandi difetti.

Ma cos'è che in qualche modo modifica la mentalità del pescatore che pratica la pesca a mosca?

All'inizio, e anche successivamente, il fine ultimo dell'esercizio del pescare, qualunque tecnica si adotti, sta nella la cattura del pesce.

Tuttavia penso che ad avvicinare l'individuo alla pesca a mosca non sia un preventivo cambio di mentalità; inizialmente è solo curiosità o interesse.

Credo che la metamorfosi avvenga in un secondo tempo, spesso lentamente e con la pratica, lancio dopo lancio, bollata dopo bollata, pesce dopo pesce, magari prendendo esempio da altri pescatori.

In un primo periodo ci sono da imparare e assimilare un'infinità di cose, non ultimi il lancio, la posa, la scelta della mosca e le varie strategie, per cui l'attenzione è indirizzata alla soluzione di questi problemi, dragaggi compresi. Poi, lentamente, l'interesse si orienta anche verso altri aspetti non certo marginali, quali la bellezza dell'ambiente e del fiume che ci ospita, la trasparenza e purezza dell'acqua, la presenza e il comportamento dei pesci, temoli o trote che siano, la loro integrità, che direttamente dipende da quella dell'ecosistema. E se anche questo è all'altezza delle nostre aspettative, ne subiamo l'incanto, immergendoci in esso, bosco e fiume, sia fisicamente che in spirito, in una simbiosi che ci rigenera "dentro".

Ecco che allora la pratica del pescare, con tutte le nozioni tecniche che essa richiede, diventa quasi o solo il mezzo per approdare allo scopo più recondito che non sarà più la cattura fine a sé stessa, ma la quiete e l'armonia che ci pervadono, oltre alla consapevolezza e all'eccitazione dei momenti privilegiati che stiamo vivendo.

In quelle ore, mentre siamo a tu per tu con il fiume e i suoi segreti, è come se parlassimo lo stesso linguaggio, una sintonia sottile, come se ci trasferissimo in un altro elemento, nell'acqua, che materna ci accoglie insieme ai pesci, come un liquido amniotico che ci culla, rinnova e arricchisce.

Vedere un'effimera che tenta di involarsi, o una sedge in ovo deposizione, non sono soltanto preziosi indizi per la scelta della mosca più adatta, ma manifestazioni del miracolo della vita che osserviamo da vicino, con occhi meno distratti, restandone affascinati e coinvolti.

Lo stesso dicasi per l'emozione che ci pervade nell'ammirare una grossa trota in caccia o, che lenta e indolente, sale a bollare su un insetto minuto: quale spettacolo di bellezza, eleganza, forza e armonia!

Ella diventerà il nostro avversario, ma la nostra pesca non potrà che essere degna di cotanta regalità; in teoria potremmo tentarla con mille strattagemmi e sotterfugi, ma solo se osserveremo le regole tecniche ed

etiche trasmesseci dai maestri, potremo sentirci e dirci pescatori a mosca. Altrimenti..... che si gioca a fare?

Diversamente, pur praticando il C&R, ella non sarebbe più "la regina" ma un oggetto da predare al fiume, mentre noi, da prodi cavalieri... solo dei vili mercenari.



*Suggestiva immagine da "A Modern Dry-Fly Code"
di V. Marinaro*



I Club e le Associazioni

L'avvento del nylon e del mulinello aveva dato impulso a due tipologie di pesca che già prevedevano l'utilizzo di mosche o camole finte in particolare nel Nord Italia: la moschera e la camolera, due tecniche che bene si prestavano alla pesca nei fiumi del bacino del Po per insidiare trote e temoli ancora abbondanti.

Erano passati solo pochi anni dal libro di A. Bruni quando i primi pescatori a mosca si affacciarono su quei fiumi e torrenti a sventolare le loro lenze. Ma il bisogno di insegnamenti, indicazioni e suggerimenti difficili da reperire, spingeva piccoli gruppi di quei pionieri a riunirsi in un dopolavoro, un circolo, o in un bar per discutere della loro passione, scambiarsi esperienze e informazioni o apprendere dai testi d'oltralpe.



Nel 1962, a Torino, nasce il **CIPM, Club Italiano Pescatori a Mosca** il cui statuto ha un'unica finalità: *"Il Club ha lo scopo di mantenere vive le grandi tradizioni e i principi della pesca a mosca con l'insegnamento e con l'estensione della sua conoscenza e pratica...."*

Seguirà a breve il **Fly Angling Club-Mosca Club d'Italia**, ufficialmente costituito a Milano nel gennaio del 1966, anche se già un paio di mesi prima un suo embrione era sponsorizzato dal negozio Ravizza.

Ebbene, questi due centri si fecero subito portatori di quei principi e grandi tradizioni che ancora in molti osservano e cercano di tramandare, ed ecco che l'operato delle due associazioni sarà fondamentale per la diffusione in Italia della pesca a mosca.

Passione, impegno e volontariato dei soci sfoceranno nei numerosi corsi d'insegnamento, serate divulgative, proiezioni di diapositive e filmati, pubblicazioni e dimostrazioni sul fiume, oltre a serate dedicate alla costruzione delle mosche.

Sia il Fly, che il CIPM, allargarono la propria sfera di influenza in diverse località d'Italia con l'apertura di altre sezioni alle quali seguiranno altre associazioni che man, mano andranno a coprire il territorio, in prevalenza del Centro e del Nord.

Il fenomeno e l'eco crescente della "mosca" innescano un processo a catena e altri sodalizi nascono spontaneamente qua e là attratti dal fascino della pesca con la mosca. Oggi queste associazioni sono circa un centinaio e al loro interno sono cresciuti tanti colleghi che hanno portato lustro e innovazione alla pesca a mosca.

Citarli tutti è impossibile, ma come tacere nomi come **Marco Maria Carignani** o **Walter Bartellini** e **Mario Faga** a Torino, o **Sandro Ghilardi**, **Guglielmo Tani**, **Alessandro Robb** e tanti altri a Milano o sparsi in varie regioni?

Sicuramente, scusandomene, pecco non citandone molti altri altrettanto meritevoli.



Walter Bartellini



Sandro Ghilardi



Franco Maria Carignani

Mezzo secolo di impegno, discussioni, incontri, anche contrasti, saranno l'innescò per accendere e far divampare la passione per la pesca con la mosca anche in Italia.

Tuttavia la cosa che mi è sempre parsa strana, se non controproducente, è il proliferare di tante sigle diverse e sparpagliate, con la prerogativa, forse inconscia, di distinguersi dalle altre, con decine di nomi, spesso inglesi e stemmi diversi.

Se le finalità di questi centri erano le stesse, perché quel bisogno pressante di differenziarsi? Ogni associazione con il suo Presidente e i suoi Consiglieri: non sarebbe stato meglio accantonare campanilismi, individualità e ambizioni personali per creare un tutt'uno, un unico grande Centro?

Invece, con una mentalità campanilistica si è preferito privilegiare la propria autonomia, distinguersi nella propria immagine, nel proprio prestigio, disperdendo le già scarse energie in cento rivoli, in barba al detto "*l'unione fa la forza*".

Allo scopo di riunire e rappresentare le varie associazioni ecco che finalmente nasce **l'UMPEM - Unione Nazionale Pescatori a Mosca**, un'altra associazione culturale e sportiva.



"Essa persegue esclusivamente finalità d'utilità sociale nel campo della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, promuovendo una tipologia di sport dilettantistico che preserva, insieme alla qualità della vita di chi lo pratica, gli habitat naturali in cui questo è esercitato.

L'Unione persegue la pratica della pesca dilettantistica con la mosca artificiale secondo il principio della tutela della fauna ittica, del rispetto del patrimonio naturalistico, che costituiscono beni inalienabili ed insostituibili non solo per coloro che esercitano attività ricreative, ma per l'intera collettività...."

Come si può notare la finalità statutaria non è più soltanto la diffusione della pesca a mosca, ma anche la tutela e salvaguardia dei fiumi e della fauna ittica in quanto ci siamo accorti che nel frattempo qualcosa andava mutando.



Le riviste di pesca

Bisogna tornare un passo indietro in quanto anche la stampa di settore, con particolare riferimento alle riviste, unitamente al mercato, hanno contribuito all'espansione della pesca a mosca.

Ricordo **Alieutica**, un mensile di quando ero un giovinastro, che poi divenne **Pescare**, edito dall'Editoriale Olimpia di Firenze.

Seguì un'altra pubblicazione, **Caccia e Pesca**, ma entrambe si sono vaporizzate per le difficoltà nel mondo della stampa: generalmente si legge poco.

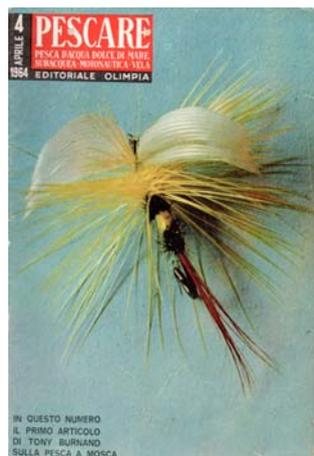
Quando un giornale sparisce non è mai un buon segno, anzi; anche se lì per lì non sembra, è una grave perdita perfino per chi non lo ha mai letto.

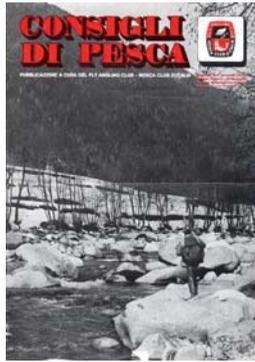
La copertina del primo numero di Pescare (1963) riproduceva un dipinto a tempera di Roberto Lemmi, una trota rampante allamata da un pescatore a mosca che s'intravedeva in secondo piano: un'immagine estremamente suggestiva che, se chiudo gli occhi, rivedo nitidamente. Tuttavia nelle pagine all'interno, della "mosca" non vi era alcuna traccia, solo esche vive, cucchiaino e pesca in mare.

E' nel n.4 del 1964 che in copertina fa bella mostra di sé una alatissima mosca di maggio (di Morrison?), mentre all'interno viene pubblicata la traduzione di un pezzo di T. Burnand dal titolo *L'evoluzione della mosca artificiale*.

Da quel momento sarà un crescendo e leggeremo articoli dei molti autori già menzionati, da Rancari a De Rosa, da Lumini a Pragliola, Alinei ecc.

Per un certo periodo anche un giovane Daveri, in collaborazione con A. Del Bono, collaborò con alcuni articoli e disegni indirizzati ai principianti e con diverse foto supportò quelli di Pragliola immortalando i suoi famosi, lunghi lanci lineari.





Una vecchia copertina (n. 6 del 1970)
e una delle nuove (n.8 del 1971)

Già nei primi numeri di Pescare compariva la pubblicità del negozio Ravizza che stimolava ad abbonarsi al suo mensile **"Ravizza Consiglia"** con suggerimenti commerciali e articoli tecnici.

Successivamente la testata cambierà in **"Consigli di pesca"**, organo del Fly Angling Club, sponsorizzata da Ravizza.

In un articolo di G. Tani, dell'aprile del 1976 dal titolo *"Pesca a mosca - Modi di comportamento"* si legge:

"Se nei confronti dei soci di recente acquisizione che provengono, dopo lunga pratica, dai sistemi tradizionali, che si sono avvicinati al nostro sistema di pesca col preciso intento di prendere pesci non altrimenti catturabili, a nulla sono valse le consuete considerazioni, i ragionamenti, le riflessioni sull'etica che deve osservare un pescatore a mosca e sulla soddisfazione che si prova nel rimettere in acqua il pesce catturato oltre una certa quantità, parlare subito chiaro, biasimando chi non sta alle regole, a costo di allontanarne da noi qualcuno e ciò in quanto la loro presenza ed il loro esempio inquinerebbe l'ambiente".

Sono concetti espressi da Carlo Rancati, che possono sembrare rigidi, ma a mio parere condivisibili, in quanto mirano alla tutela del sistema mosca e dei suoi valori.

Evidentemente Tani, nella sua veste di Presidente del Fly, riproponendoli, con un richiamo alla tolleranza e al compromesso, in parte li ridimensiona, avvertendo la necessità di tenere unito il sodalizio: forse alcune "pecorelle" già sgattaiolavano dall'esigente recinto delle regole della pesca a mosca, rischiando di perdersi?

Del resto anche il sottoscritto, invitato tempo fa a presenziare la prima serata di un corso, chiese ai nuovi allievi il motivo della loro decisione di intraprendere la pesca a mosca specificando che se il loro intento fosse stato solo quello di catturare più pesci, meglio sarebbe stato se si dedicavano alla micologia.

Certi valori non possono essere oggetto di compromesso, né contaminati dalla cupidigia, o da una mente non ancora "preparata", che poi credo sia il compito principale dei corsi promossi dai club e dalle scuole di lancio.

Chissà, forse, queste dovrebbero soffermarsi più specificatamente sugli aspetti meno esteriori e sulla vera finalità di un lancio eseguito alla perfezione, che non ha solo una valenza estetica, né è specifico veicolo tecnico di cattura, ma è sintesi ed espressione di un'armonia interiore che si manifesta in un contesto più ampio.

Ma sintetizzando quanto espresso anche da Rancati, mentre la libertà individuale è sacrosanta, nessuno può arrogarsi l'arbitrio di modificare certe tradizioni a proprio piacimento. In una partita di calcio, potrebbe eliminare la regola del fuorigioco?

Mentre il Fly poteva beneficiare della sponsorizzazione di Ravizza, al CIPM di Firenze ci arrangiavamo con la ristrettezza delle striminzite quote associative, molto volontariato e anche frugandosi in tasca.

Nel febbraio del 1971 facevamo uscire il primo numero fatto in casa del **Notiziario CIPM**: sei fogli in formato A4 ciclostilati e spillati con l'aggraffatrice, inviati ogni quattro mesi a tutte le sezioni del CIPM e a chi ne avesse fatto richiesta.

L'anima, diciamo il Redattore Capo del giornalino, era Giovanni Felicioni che spesso doveva accantonare i suoi progetti di architetto per sollecitare i pezzi promessigli dai soci e poter rispettare le scadenze.

Anche allora rompevo le scatole incalzando gli affiliati alla partecipazione attiva e all'impegno comune. Chiunque abbia esperienza di vita di Club sa cosa intendo: di solito pochi a lavorare e i più a chiacchierare.

Tre anni dopo, nel 1973, il Notiziario avrà anche una copertina semirigida con una immagine in bianco e nero (in questo caso di R. Pragliola) ma alla fine del 1975 uscì l'ultimo numero per mancanza di rimpiazzi e forse anche perché quegli articoli, a differenza di quelli pubblicati su Pescare, davano meno notorietà e non prevedevano un corrispettivo.



Sempre in quegli anni realizzammo un fascicoletto, **Appunti di Pesca a Mosca**, 36 pagine con le nozioni fondamentali da dare agli allievi, a supporto dei corsi di insegnamento.

Nel 1990 esce il primo numero di **Mosca & Spinning** con Roberto Pragliola in veste di Direttore. La cosa mi ha sempre un po' meravigliato giacché egli equiparava l'azione di recupero del cucchiaino alla manovella del macinino da caffè e l'esca niente più di "un pezzo di latta".

La rivista, se pure rivisitata, esiste ancora, ma Pragliola ne uscì ben presto e questa volta non mi sorpresi, visto il suo carattere brusco, poco propenso al compromesso e non avvezzo al lavoro di gruppo.



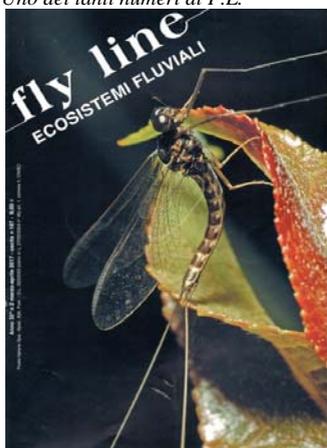
*Grafica originaria della copertina di M&S.
nel n.4 - 1992 - Fosco Torrini*

Seguiranno **Sedge & Mayfly**, **H2O Magazine**, **Confluenze** e il più generico **Pescatore Trentino**.

Una menzione speciale spetta di diritto a **Fly Line - Ecosistemi Fluviali** che da oltre trentatré anni **Roberto Messori**, altro benemerito, fa uscire puntualmente.

Trentatré è un numero critico, come sette per la vita di coppia, e il medico ce lo fa pronunciare auscultandoci per capire se o quanto siamo malati.

Uno dei tanti numeri di F.L.



Spero dunque che presto vengano superate le attuali affezioni per risorgere a nuovi orizzonti, senza l'assillo di tenere sott'occhio il numero degli abbonamenti. Non temo di esagerare affermando che la rivista ha sempre rappresentato egregiamente la pesca a mosca e la sua filosofia, oltre a ricordare quegli antichi indirizzi etici che la caratterizzano, talvolta levando anche una voce critica nei confronti di certi lassismi. Chissà che non siano proprio quei richiami il motivo di certi abbandoni? Se così fosse avrebbe ancora ragione Rancati...

Per quanto mi riguarda devo confessare che l'ho riscoperta relativamente di recente, apprezzandone l'integrità etica e le competenze raramente riscontrabili in altre pubblicazioni. Il fatto che alcuni miei "sfoghi" abbiano casualmente trovato eco su quelle pagine mi lusinga.

Purtroppo noi pescatori a mosca siamo degli individualisti incalliti, pensiamo di sapere tutto, leggiamo poco e se gli echi non ci giungono dall'estero, non paiono degni di considerazione. Sbagliato.

Non vorrei mai che anche Fly Line, l'ultima voce stampata oggi rimasta a presidiare la nostra pesca a mosca, facesse la fine delle altre. Essa è l'ultimo baluardo, l'ultima trincea schierata di fronte al qualunquismo e all'indifferenza di pescatori che sembrano pensare sempre più spesso a sé, o a quale canna compreranno domani, o sempre più attratti dagli schermi di telefonini e smartphone che poco coinvolgono.

La pesca a mosca è una creatura fragile, come le effimere che cerchiamo di imitare, e oltre ai concetti etici e tecnici da salvaguardare, necessita di essere costantemente coltivata, protetta, insieme alle acque, ai pesci o ai comportamenti, ciascuno secondo le proprie attitudini e possibilità.

Essere un pescatore a mosca moderno, a mio modo di vedere non si limita più alla frequentazione del fiume per l'esclusiva gratificazione personale, ma sollecita anche a vivere e occuparsi dei molti problemi che l'assillano.

Dunque ogni tanto dovremmo fare un passo indietro dalla passerella delle vasche di lancio, o alzare lo sguardo dal morsetto, come dalla scatola delle mosche per mirare più lontano e renderci conto di quanto sta avvenendo nei fiumi e intorno a noi. Magari con un po' più di partecipazione attiva e senso del comune.

La vogliamo la bicicletta? Allora bisogna pedalare!



Le Scuole di Pesca a Mosca

In ogni Club che si rispetti, come abbiamo visto, l'opera di proselitismo è sempre stata una delle attività fondamentali con l'organizzazione di serate didattiche o dimostrative, con filmati, diapositive, incontri con gli "esperti" e via dicendo.

Mentre per molte nozioni si poteva e si può fare ricorso a libri, articoli e scritti vari, per due attività in particolare necessitano lezioni specifiche dalla durata di diverse ore e con la consulenza di qualcuno che sappia dirci come fare.

Mi riferisco all'insegnamento del lancio e della costruzione delle mosche.

In ogni gruppo o associazione c'era il pescatore più bravino, quello che sapeva lanciare meglio di altri, con più efficacia, o precisione, o tecnica ed era logico che fosse reclutato per fare da insegnante ai nuovi adepti.

Poi magari tra questi ne emergevano un paio che a loro volta venivano chiamati a insegnare ad altri, e così via in una sorta di catenaria.

Il risultato era che in giro c'erano decine di pescatori che lanciavano con decine di stili diversi. Chi teneva i gomiti aderenti al busto, chi lanciava di polso, chi si sbracciava troppo, chi impugnava la canna con l'indice steso, chi predicava il tutta-coda, chi la precisione, ecc.

Insomma, ogni metodo era (ed è) buono per "mandare in là" una mosca o stendere un finale più o meno bene.

Pian, piano, con il prendere coscienza e confidenza con la pesca a mosca, i più dotati sentirono l'esigenza di uniformare lo stile e la tecnica di lancio e, per la verità, oltre a una sacrosanta ricerca puramente tecnica, credo fosse latente anche la molla sottile di un certo prestigio personale. Se non altro è indubbio che saper fare cose che altri non sanno fare, è gratificante. E a volte rende.

Dopo anni di indifferenza nei confronti della pesca a mosca, anche la FIPS, da sempre focalizzata sulle gare, si accorse di questo nuovo modo di pescare e iniziò a promuovere dei corsi di specializzazione per Istruttori andandoli a "pescare" nelle varie Associazioni. Cosa ci incastri la pesca a mosca con l'agonismo non l'ho mai capito, specie quando lo si accosta al C&R o alla tutela ambientale. Ovvio che i prescelti fossero giustamente orgogliosi; insegnare sotto tale egida dava prestigio, ma in linea di massima la diversità

di stili e d'insegnamento permaneva circoscritta alla realtà di quel certo territorio.



Scuola Nazionale
pesca a Mosca
C.I.P.M. -



S.I.M.
Scuola Italiana di Pesca
a mosca



Scuola di lancio
e pesca a mosca



Claudio Carrara
Fly Fishing School



EUFF -
European Union of
Fly Fishers



Fly Casting Friends



E F F A - European
Fly Fishing Association



Pozò
Intern. Fly Casting



FFF -
Federation Of Fly Fishers



UNPeM - Scuola
Nazionale Lancio



FFM - Fly Fishing Masters

Alcune scuole di lancio

Poi il salto di qualità, quando Pragliola scese in campo per diffondere la sua TLT -Tecnica di Lancio Totale.

Basandosi su canne corte, code leggere e grande velocità aveva messo a punto la sua tecnica efficacissima realizzando una serie di lanci specifici per le varie situazioni o difficoltà riscontrabili sul fiume. Da qui la sua idea di fondare una Scuola che insegnasse e diffondesse tale tecnica, con la formazione di un primo nucleo di Istruttori.

L'iniziativa trovò terreno fertile a Castel di Sangro dove intorno agli anni '80 fu fondata la **S.I.M. Scuola Italiana di Pesca a mosca** con lo stesso Pragliola quale Direttore Tecnico.

In diversi accorsero, richiamati dal fascino dell'iniziativa e dal lustro dell'esigente maestro, costituendo un primo nucleo di discepoli, quasi degli apostoli.

Ma anche in questo caso, come successo per Mosca & Spinning, Pragliola lasciò la sua Scuola, molto verosimilmente per dissapori o incomprensioni.

Da allora, in varie località d'Italia, periodicamente si tengono *stages* di alcuni giorni, come si dice oggi, *full immersion*, con rilascio di diplomi, mentre in molti ambiscono e perseguono il brevetto di Istruttore.

Grazie anche agli insegnamenti e sull'esempio di Pragliola successivamente alcuni ex allievi fondarono a loro volta nuove scuole a costituire quello che è riconosciuto come *l'Italian Style*.

Tuttavia penso di non poter essere smentito quando affermo che fu Pragliola la scintilla che diede fuoco alla sacra passione del lancio moderno tanto che molti dei suoi primi allievi, o seguaci, oggi sono in campo a protrarne l'insegnamento.

Nonostante ciò, qua e là si assiste a qualche goffo esperimento nel voler personalizzare quella tecnica con dettagli o quisquiglie che probabilmente trovano terreno fertile nel protagonismo fine a sé stesso.

Infatti nel 2010 lo stesso Pragliola sente la necessità di fondare la **TLT Academy** ed evidentemente, per togliersi qualche sassolino dalle scarpe, puntualizza:

...con l'intento di mettere ordine in un settore preda delle più strampalate interpretazioni: pareri che hanno contribuito a rendere caotica una tecnica (TLT) dinamicamente abbastanza semplice. La dinamica della TLT non è complessa, casomai è di difficile esecuzione, almeno per certe dinamiche. Si sa, questo è un paese di geni, tutti maestri, tutti super esperti con il bel risultato di aver imbastardito l'unica tecnica italiana esistente e la sola novità nel lancio internazionale da molti anni a questa parte. Bravi.



TLT LA TECNICA IDEATA DA ROBERTO PRAGLIOLA NEL 1976

Che a muovere il sistema sia passione, ambizione, crescita tecnica o altro, poco importa, sta di fatto che sui fiumi si vedono pescatori che lanciano davvero bene e questo non può essere che un successo.

Sicuramente dai tempi di Angelo Bruni, o da quelli dei miei primi lanci in palestra, la tecnica di lancio si è affinata e perfezionata passando dal dilettantismo puro alla semi-professione, se non alla professione vera e propria.

Tuttavia, con la certezza di poter essere contraddetto, penso di poter affermare che in linea generale, in contrapposizione all'affinamento tecnico estremo, la troppa analisi tecnico-scientifica delle dinamiche del lancio applicata all'esercizio della pesca può togliere parte della poesia e della spontaneità dello stare sul fiume godendone a pieno nella sua complessità.

Voglio dire che in generale, guidando una Maserati a tutta velocità, ci si concentra solo sulla strada, mentre pedalando in bicicletta si può godere anche del paesaggio e di quanto ci è prossimo..

Ma anche questo è confutabile perché quando la completa padronanza della tecnica diventa istintiva, allora si torna a godere del fiume e probabilmente con maggiore consapevolezza.

Certo è che sono lontani i tempi in cui facevamo parecchi chilometri per andare a insegnare quello che sapevamo, pagando di tasca propria e magari vedendoci offrire una pizza. Non esigevamo rimborsi, quote di iscrizione, né esose tariffe e la pesca a mosca era ancora davvero dilettantistica, se non pionieristica.

Altri tempi; se più belli o meno, non saprei dire, ma mi pare che anche la pesca a mosca abbia subito i mutamenti di mentalità tipici del nostro tempo moderno. E talvolta anche del "mercato".



Il mercato nella pesca a mosca

Quando c'è un certo fermento e appena, appena si sente odore di quattrini il mercato si sveglia e ci si butta a capofitto. Dunque in tal senso anche la pesca a mosca è stata oggetto di attenzione e attrattiva.

Ai miei esordi (anni '60) gli unici negozi che trattavano articoli per la pesca a mosca erano ubicati al Nord.

Ho già accennato al Negozio **Ravizza** dove un giovane commesso, **Sandro Ghilardi**, oltre a vendere canne e code di topo, dava consulenza tecnica e consigli alla clientela. Moltissimi pescatori gli devono molto, gli stessi che oggi in parte lo snobbano rincorrendo le falene delle pubblicità e delle mode effimere.

Sempre a Milano, in via del Torchio, il negozio di Gariboldi, **Garue**, accoglieva una clientela forse più esigente. Confesso che allora, squattrinato com'ero, me ne tenevo piuttosto alla larga, forse intimorito dal nome di quella strada. E spero non mi se ne voglia.

Come tutti, anche al Club avevamo costante bisogno di attrezzature, code, mosche ecc. e non trovandole su piazza, o molto poco, periodicamente qualcuno raccoglieva le ordinazioni e in treno si recava a fare la spesa a Milano facendo il giro dei negozi, come in pellegrinaggio.

"La merce", gli oggetti che ci ritornavano erano quasi dei cimeli che rimiravamo ritenendoci fortunati per averli conquistati e in essi inconsciamente riversavamo la nostra passione e ammirazione.

Oggi basta pispolare in internet, carta di credito e via.

Ma se nel frattempo molti negozi sono spariti, costretti a chiudere i battenti, molto è dovuto a questo nuovo modo di fare acquisti che causa perdite delle quali non ci rendiamo sufficientemente conto. Negozi sacrificati sull'altare della fretta o dell'interesse spicciolo. Per essi sacrificiamo professionalità, competenze, amicizie, servizi, calore umano e tradizioni.

Una rinuncia culturale enorme, senza considerare la perdita irreversibile di posti di lavoro.

Ad esempio, so di persone che vanno in negozio, ad esempio si misurano gli waders e poi, una volta verificata misura e modello, per risparmiare qualche euro li ordinano altrove via internet. Non c'è bisogno di fare commenti.

Altro negozio storico era quello di **Walter Bartellini** a Torino, una piccola bottega dal sapore antico, con un vago profumo di canfora o naftalina. Ogni volta che vi si entrava era una scoperta, anticipata dalla cortesia di Walter e di Mariuccia, sua moglie.

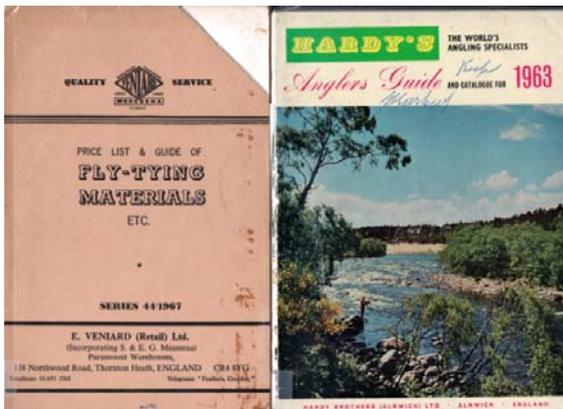
Persone che oltre alla vendita garantivano anche altro: calore umano e competenza. Cose che i pacchi via corriere certo non hanno.

Anche lì ci approvvigionavamo di mosche, in particolar modo di *Bivisible* su ami 12 o 14 e delle sue bellissime *Spider* molte delle quali erano opera di Mariuccia.



La "AL" di Bartellini riproposta da P.Bertacchini su *Magie Immerse*

Avevamo molto da apprendere e molta strada da percorrere incontrando via, via, le mosche di **Morrison**, di **Hardy**, di **Devaux** e successivamente quelle di altri pescatori, in numero maggiore e sempre più reperibili fino all'avvento del Cul de Canard.



Due cataloghi anni '60

E che dire delle canne di **Hardy**, **Pezon & Michell**, **Farlow**, **Milward** o dei prodotti **Veniard**?

Queste Case rappresentavano il meglio del meglio in fatto di attrezzature da mosca, dalle canne, ai mulinelli, agli accessori, ai materiali da costruzione mosche, mentre la **Scientific Anglers**, insieme a **Cortland**, detenevano il monopolio delle code di topo.

I vari negozi si contendevano questi marchi a colpi di esclusiva.

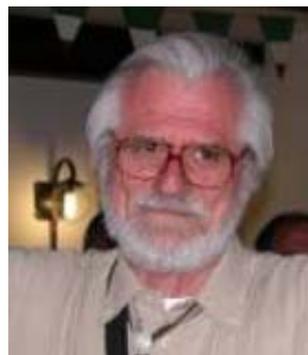
Mentre dall'Austria giungeva l'eco delle prestigiose canne in bambù di **Walter Brunner** nate con la collaborazione di **Hans Gebetsroither**, e allora considerate fra le più rapide, (ma non dimentico la più versatile Vario Power 7'10" P&M) nacquero anche ditte commerciali italiane, non meno famose e agguerrite.

Come non menzionare la Ditta **Paganini** di Torino o l'estroso **Francesco Palù**, esuberante araldo e venditore delle sue canne telescopiche tuttofare e delle sue bellissime mosche, *polifemi* in testa?

Grande e particolare personaggio che purtroppo non ho mai frequentato per non averne avuta l'opportunità.

Ma una volta, mentre con Piero Lumini giravamo fra gli stand di una fiera, lo incontrammo e dopo aver salutato Piero, rivolto a me...: *Tu chi sei, sei un personaggio?*

Pronto gli risposi *No, per fortuna.*



Francesco Palù



Antonio Castiglioni,

Fu uno specialista della camolera e iniziò la sua attività commercializzando le sue camole su amo ossolano (in pratica un ago ripiegato ad arte) e canne da pesca generiche per poi distribuire, con il marchio **Old Captain** una sua linea completa per la mosca, dalle canne, alle mosche, fino agli stivali **Ocean** in PVC e successivamente i traspiranti in **Gore-Tex®**.

Per molti anni sono stato uno dei suoi collaboratori e ci legavano stima e affetto.

Credo di essere stato il primo a proporre a molti negozianti del Centro Italia questi rivoluzionari waders, scontrandomi con la loro diffidenza e testardaggine per un articolo in apparenza delicato e piuttosto costoso, ma le abitudini sono dure a morire.

Oggi non c'è pescatore a mosca che non li indossi; quasi una divisa.

Grazie all'iniziativa di alcuni amici, (sei, come i lati dell'esagono del marchio o di una canna in bambù) nel 1976, a Firenze nasce la **Roberto Pragliola srl**.

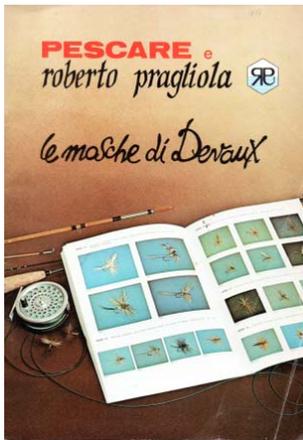
Oltre a Roberto, già noto per i suoi articoli pubblicati su Pescare e "uomo immagine", ne facevano parte Piero Lumini in veste di responsabile della produzione, il sottoscritto, in veste di addetto all'amministrazione e

commercializzazione dei vari prodotti e anche Fosco Torrini che collaborava con la produzione e con il supporto tecnico.

L'amica e collega Ilva Palchetti, per *par condicio*, dava un tocco di femminilità al negozio.

Devo dire che eravamo un bel gruppo, piuttosto inesperti di mercato, ma pieni di entusiasmo e soprattutto giovani.

I negozi di Via Pancaldo, successivamente trasferito in via Frà G. Angelico, li ricordano in tanti. Praticamente assolvevano lo stesso servizio dei negozi del Nord accorciando le distanze per molti.



Nel 1977 la R.P. pubblicò il primo catalogo italiano per la vendita per corrispondenza, distribuito in tutta Italia e relativo alle mosche **Devaux**: ben 203 modelli di mosche secche, e nel 1979 quello più completo con tutta la gamma delle attrezzature necessarie, dalle canne agli stivali.

Con quelli si proponevano ai pescatori a mosca, alcune innovative esclusive, dalle canne **Leonard** e **Diamondback**, ai colli di gallo **Metz**, oltre agli articoli a marchio RP o le varie mosche incluse le Devaux.

Fino al 1986 i cataloghi si rinnovavano annualmente e al sottoscritto ne era affidata la responsabilità e la veste grafica: di fatto li considero ancora le mie creaturine e ne conservo diverse copie, ma nonostante la polvere, non mi riesce alleggerire lo scaffale.

Grazie alla visibilità dei cataloghi, la RP si occupava anche di promuovere la collaborazione in franchising con altri punti vendita, in parte curandone pure l'arredamento. Nacquero così i Negozi Errepi di Udine, di Imola (Massimo Masi), oltre a concedere alcune esclusive a una quindicina di negozi in Italia fra i quali Torino (Walter Bartellini) o Roma (Centro P. Delfino).

Nessuno di noi si è arricchito e la Società si sciolse nell'87 cedendo il Marchio alla Mister Fish srl, ma sicuramente agevolammo la diffusione e la pratica della pesca a mosca in Italia.

Fu un bel periodo, abbinare il lavoro alla passione è l'ideale per chiunque, ma i tempi non erano maturi e il mercato della pesca a mosca ancora esiguo.



Potrei anche aggiungere alcune considerazioni personali sul proverbio relativo al pollaio con troppi galli, o alla barca con i remi alla rovescia, ma è acqua passata e non macina più.



Altra azienda agguerrita era quella di **Giorgio Benecchi**, una volpe mica da ridere, che spesso incontravo nei negozi del Centro Italia e nonostante fosse un concorrente mi è sempre rimasto simpatico e ci siamo reciprocamente rispettati.

Molti se ne lamentavano, ma poi gli compravano di tutto, forse perché in mano aveva più di una carta vincente, a iniziare dagli ami Tiemco, ai mulinelli Vivarelli che tutti si litigavano.

(purtroppo l'immagine recuperata in rete non è nitida)

Sandro Gatti, i fratelli **Carrara** con il marchio **Orvis**, **Pozzolini**, o la **Modern Fly** rappresenteranno alcuni degli ulteriori centri di distribuzione di attrezzature come i negozi di **Todeschini** o **Parini**.

Il seguito è storia recente. Le Case americane, giapponesi, cinesi ecc. hanno invaso il mercato e internet con i marchi più famosi, dalla Scierra, alla Loomis, dalla Sims, alla Patagonia, Columbia ecc. ecc.

Molte altre ancora, nuove di zecca, o sconosciute, propongono mari e monti, mentre alcuni negozi hanno chiuso i battenti.

Sicuramente l'offerta è molto superiore alla domanda e il mercato degli articoli da mosca, grazie a internet, potrebbe tranquillamente soddisfare una popolazione di pescatori quadrupla. Per toccare con mano basta frequentare una delle tante fiere, sempre più diffuse e agguerrite, in molteplici località, sovente "*Fiere della vanità*" come spesso le definiva una persona che non c'è più.

Fossero in vendita anche le acque.... ma è altro argomento.



Le acque e i fiumi

Ed eccoci alle dolenti note: le attuali condizioni delle nostre acque, dai torrenti, ai fiumi, ai laghi.

Tutti noi, nati nell'immediato dopoguerra, ne abbiamo visto il progressivo, inesorabile declino: pochi i fiumi, specie i più piccoli, che ancora si salvano dall'inquinamento, dalla cementificazione o dallo sfruttamento generalizzato.

E' come se dalle foci dei fiumi una cancrena li risalisse contaminandoli, avvicinandosi sempre più alle loro sorgenti e uccidendoli lentamente.

Forse adesso cominciamo ad accorgerci dello sfacelo causato dal bum economico, dalla cementificazione selvaggia, dall'inquinamento industriale, a quello agricolo perpetrato con veleni, pesticidi e fertilizzanti, dai prelievi incontrollati, agli sbarramenti che impediscono al fiume di rigenerarsi con le piene, come del valore dell'acqua quando scarseggia o viene a mancare.

Quando il fiume si ribella, reclama i suoi spazi e tracimando stravolge territori, case e strade causando vittime e danni, quasi lo condanniamo, ma gli ottusi siamo noi, che abbiamo perseguito solo il nostro ottuso interesse momentaneo, con gli occhi più attratti dal verde delle banconote che da quello degli alberi o dei campi.

Da anni i mutamenti climatici, ci lanciano segnali evidenti; *non ci sono più le stagioni di una volta*, commentano gli anziani con preoccupazione e difatti si alternano caoticamente periodi di prolungata siccità, piogge torrenziali, canicole soffocanti, come a dire *io vi avevo avvertito*.

Ma l'affarismo e la speculazione, come la finanza, o i consumi, non hanno né occhi, né cervello e quasi sempre condizionano la politica, intendendo per essa le intraprese coraggiose e lungimiranti per un futuro possibile per tutti.

Certe scelte comportano limitazioni e rinunce, sono impopolari, dunque non garantiscono le poltrone, mentre la collettività sempre più avida si adegua passivamente a quanto passa il convento. Le poche voci che si levano allarmate, sono sommerse dall'indifferenza collettiva.

Domani è un altro giorno, si vedrà.

Nel frattempo l'uso e l'abuso che generalmente facciamo dell'acqua è da irresponsabili: dalle cannelle inutilmente aperte a lungo, al proliferare delle piscine, allo spreco colpevole, oltre alle angherie che quotidianamente arrechiamo a questa nostra palla che galleggia nell'universo.

Come se questo non bastasse, nei fiumi si concentrano e proliferano nuove specie animali che, modificandoli e depauperandoli, fanno ulteriori danni. Nella fattispecie mi riferisco ai siluri, ai cormorani, aironi e gabbiani, mentre i moderni speculatori dell'energia pulita stravolgono le residue acque chiare dei torrenti con micro centraline e sbarramenti.

Per tappare un buco, se ne aprono altri guadagnandoci.

Normalmente ci sentiamo dei padreterni, con mille esigenze e i più disparati bisogni da soddisfare, ma agli occhi di un astronauta in orbita risultiamo invisibili, dunque assai ridimensionati e ben poca cosa. Tutto è relativo.

In compenso, giustamente, si coccolano gatti, canini o canarini mentre dei pesci o della fauna bentonica frega niente a nessuno, tanto non parlano, né si fanno accarezzare.

Infatti, a dispetto delle migliaia di dressing che vengono sfornati dai nostri morsetti, l'alterarsi della fauna bentonica e del suo degrado è sotto gli occhi di tutti. Forse è per questo che certe "mosche" paiono rappresentare più la fantascienza che un insetto reale.

Su questo argomento posso testimoniare ciò che ho appurato coi miei occhi e dunque posso dire del gagliardo torrente del Casentino, uno dei tanti che custodiva fario, granchi e gamberi di fiume e che muoveva le pale dei mulini: oggi è un rivolo incerto, asfittico e pressoché deserto, mentre un pescoso torrente dell'Appennino è sparito in seguito all'escavazione di una certa galleria.

Aggiungo che la vasta piana verdeggiante (come tante altre) che costeggiava l'Arno nei pressi di Subbiano, e oltre, con i suoi campi di grano, foraggio e orti, ora è completamente rossa di tetti, di villette a schiera e di centri commerciali. Una distesa impermeabile di cemento e asfalto.

Rammento inoltre che in estate noi ragazzi facevamo il bagno in Arno, addirittura nei pressi di Ponte Vecchio e le rive erano i nostri parchi gioco. Se non ci tuffavamo eravamo attaccati a una canna da pesca a insidiare barbi, lasche, cavedani, boghe, carpe o anguille.

Posso aggiungere che nei sottoriva erbosi, coi retini, rastrellavamo i gamberetti da usare come esca in alternativa alle mignatte -altro indicatore di acqua pulita- che mi facevano un po' senso e rammento che le ragazzine, per gioco, si ornavano con degli orecchini fatti con le valve delle cozze di fiume trovate lì per lì, fra i sassi.

Poco a monte di Firenze non era raro pescare qualche bella fario che, seguendo l'asta del Sieve, scendeva dai torrenti del Mugello.

E ancora: periodicamente i Lungarni erano invasi dalla *Manna*, una massiccia schiusa di effimere (*Polimitarcis Virgo*) talmente copiosa da rendere scivolosa la sede stradale per le rare auto in transito.

Tutto sparito.

L'Arno d'argento ora ha il colore del cappuccino e raramente l'acqua è verde. Dopo l'invasione di alborelle e carassi a uso e consumo delle gare di pesca sponsorizzate anche dalla FIPS, (in uno dei più famosi campi gara) oggi è dominio di siluri e pantegane e nessuno si azzarda a pescarci, salvo alcuni temerari cinesi o rumeni.

Di conseguenza, mentre negli anni 50/60 in Firenze c'erano una ventina o più di negozi di articoli da pesca, oggi si contano nelle dita di una mano e ne avanza.

Insomma possiamo concludere, ed è un paradosso, che in generale, mentre i pescatori a mosca sono aumentati, le acque con trote, temoli o cavedani, progressivamente sono diminuite e, in certi casi, sparite.

Ma a dispetto di questa sconsolata immagine, in territori geograficamente più "fortunati" ancora resistono, chissà per quanto ancora, alcune oasi grazie all'impegno di volenterosi, mentre sono in costante aumento i viaggi di pesca oltre confine o addirittura intercontinentali alla ricerca degli ultimi Eldorado dove si vanno stendendo altre avide mani in nome del business.

Nel frattempo prendono piede i laghetti pronta pesca e le riserve, parodia di quello che doveva o avrebbe dovuto essere la pesca e la pesca a mosca in particolare: libera in libere acque (pulite).



Le riserve di pesca

A ben pensarci le riserve di pesca a mosca nascono insieme alla proprietà terriera. Come abbiamo accennato, già ai tempi di Walton essa era praticata in esclusiva dai signori del luogo, o dai proprietari del fiume e dai loro amici, mentre le leggi sul bracconaggio erano severissime, probabilmente in linea con le necessità assillanti di quei temerari che lo praticavano.

Del resto anche oggi chi volesse pescare sullo Spey o sul Test deve mettersi in nota e sborsare parecchie sterline e stessa cosa avviene in Austria dove solitamente per poter pescare bisogna pernottare più notti nell'albergo che ha il fiume in concessione. Ci abbiamo un po' fatto l'abitudine, ma gratta, gratta l'espedito sa un po' di costrizione: o bere o affogare e solitamente si beve.

I fiumi di Slovenia, Bosnia o Croazia, richiedendo solo l'esborso della pecunia prevista, (sempre eccessiva) sono più accessibili, ma non sai mai quanto siano affollati, a volte all'inverosimile.

Con il ridursi di acque pescabili e dei pesci, anno dopo anno, ecco che prendono piede i laghetti per la pesca sportiva, inizialmente frequentati dai pescatori al colpo e dai garisti, e oggi pure da tanti colleghi che vi si riversano in ogni periodo dell'anno con la certezza di avere un pesce in canna.

Li chiamano laghetti "pronta-pesca" perché, salvo diverse insindacabili motivazioni, il richiamo della cattura è ancora primario e per molti è la giusta ricompensa per il tempo impiegato, il prezzo pagato e i chilometri percorsi. Va però detto che spesso sono più a portata di mano di fiumi e torrenti pescabili o pescosi e dunque alla fin fine svolgono anche un "servizio sociale". Inoltre, vuoi mettere il prestigio di poter portare a casa alcune trote pescate con il fai da te in barba alle misure minime (quelle sono sempre grosse) e limitazioni?



In Italia, i fiumi e le acque in genere erano e sono demaniali e chiunque vi poteva e può pescare liberamente, secondo le norme e gli attrezzi consentiti.

Non andava bene: troppi concorrenti e poco pesce!

Ecco allora che i pescatori a mosca, tramite le associazioni e federazioni, con l'avallo di argomentazioni inconfutabili quali la limitazione delle catture, l'aumento delle misure minime, dei ripopolamenti "di qualità" o della sorveglianza presente quasi esclusivamente sulle pagine dei regolamenti provinciali, richiedono e ottengono tratti di fiume riservati. Nello stesso tempo, di fatto, si assicurano l'esclusiva di pescarvi pagando un extra per il permesso.

Con questo, pensandoci su, in pratica si torna alla pesca privilegiata dei proprietari terrieri d'Inghilterra e all'istituzione del proprio orticello protetto, non più dal filo spinato e dalla minaccia di un paio di schioppettate, ma dai cartelli *Riserva di pesca*. Ci siamo assuefatti, ma la sostanza è questa.

Per ottenerle sono state spese ore e ore di accalorate riunioni, e talvolta, o quasi sempre, sono state elargite con più o meno evidenti finalità politiche o di potere. Insomma, una moneta di scambio per tenerci buoni e assicurarsi il nostro consenso, ma spesso viziata dagli interessi particolari di entrambe le parti, anziché spesa per perseguire quelli collettivi, in special modo delle acque che venivano "concesse". Salvo alcune eccezioni, concesse per l'uso e lo sfruttamento, molto meno per la tutela.

Con il tempo queste riserve, gestite da associazioni di pesca e da federazioni, si moltiplicano con finalità e regolamenti i più disparati e talvolta fantasiosi.

Mentre alcune di esse operano al meglio delle loro possibilità finanziarie e umane, sia per soddisfare le richieste dei pescatori (catture), come per una tutela del fiume e della fauna ittica, altre, in particolare le riserve turistiche, mirano esclusivamente alla cassetta consentendo agli Anglers di sfogarsi con pesci farlocchi, generalmente iridee nate e cresciute in vasca e destinate al macello talvolta travestito anche da Catch & Release. E c'è una bella differenza. Il risultato è anacronistico.

Decine di pescatori a mosca si riversano in poche centinaia di metri di fiume alla ricerca della pesca a mosca e con la pretesa di vedersi garantito, in termini di catture, l'equivalente di quanto pagato per il relativo permesso.

Se vogliamo, alla faccia della sportività e di certi canoni.

Si può così assistere a code di topo che si accavallano, a pescatori che lanciano nello stesso metro di fiume, chi una secca, chi una ninfa piombata o chi ti passa davanti con la faccia tosta di un muso di ciuco (senza offesa per il ciuco).

Tutto questo in osservanza della sportività e delle sane regole suggerite dai nostri padri pescatori a mosca, o dall'etica, dall'amo barbless, o dal guadagno siliconico.



Ressa sul fiume (foto Fly Line)

Ma qual'è la motivazione di questo marasma? Sgomitando e facendosi largo in malo modo, o alle corse per chi arriva prima, lo scopo è assicurarsi le catture. Perché più queste sono numerose, più siamo bravi, e per ottenerle si ricorre a tutto, ogni strategia o colpo basso paiono consentiti.

L'assurdità dell'evidenza sta nel fatto che da una sottintesa finalità protezionistica e di salvaguardia del fiume, in certi casi le riserve sono diventate addirittura deleterie, se non diseducative.

Infatti, che senso hanno riserve istituite in tratti di fiume di poche centinaia di metri?

Che senso hanno le semine di iridee da porzione o di fario sterili se non quello di farci "divertire"? L'assurdità è che quelle semine vengono ipocritamente chiamate "ripopolamenti" quando sappiamo quanto saranno effimeri.

Quale finalità di tutela o educazione alienica hanno le riserve invernali (che mi ricordano quelle dei poveri, vinti, emarginati pellerossa) nelle quali si continuano a pescare delle trote, fario o iridee che siano?

E' fin troppo evidente: in genere la riserva di oggi deve garantire un numero di catture adeguato al prezzo del permesso o soddisfare la bramosia di molti di noi frequentatori "assetati di sangue"?

L'espressione è cruenta e me ne scuso, ma non lo è meno dell'immagine di trote ostentate nei sacchetti di plastica, o nascoste nei gilè, negli waders e nel vano della ruota di scorta, o di chi si accanisce sui branchi di trotelle e temolini, o ancora di chi sguazza in acqua pesticiando il fondale o le zone di frega come una via commerciale del centro. Oppure di coloro che adottano sistemi poco ortodossi come di chi non ha la pazienza, né la cultura di far riposare il fiume, ma insiste a spremerlo come un limone vizzo.

In alternativa si è pensato al Carch & Release, che, con l'adozione di ami senza ardiglione, è una pesca più accorta e responsabile.

Ma a parte il fatto che certi ami hanno una punta molto più lunga (fatta la legge, trovato l'inganno) che penetra più in profondità rispetto ai modelli con micro ardiglione schiacciato, - *dio non voglia che il mio pesce si slami*, - di fatto da parte di molti il Catch & Release rappresenta un pratico escamotage per fare il proprio comodo e pescare e rilasciare a oltranza, senza limiti, in una pesca che, da etica come doveva essere, può rasentare la crudeltà fine a sé stessa: *"tanto il pesce non soffre..."*

Anni fa, giustamente, si diceva che *un pesce è troppo importante per essere pescato una sola volta*, ma le tecniche di pesca più invasive, l'affollamento, la bramosia e la cupidigia che osservo in certe riserve, mi fa dubitare della attuale validità di tale sano principio messo in atto con la mentalità da scaffale del grande magazzino. Mancano solo i bollini, ma in compenso abbiamo il segna-catture.

Aveva ragione Rancati. Poche mele rischiano di danneggiare l'intera cassetta.

Si potrebbe aggiungere che, anacronisticamente, con il loro costo e le relative distanze, alcune riserve sono tornate ad essere un privilegio per alcuni, come lo erano ai tempi di Walton, con la differenza che i fattori si sono invertiti.

Prima c'erano tante acque e pochi pescatori, ora troppi pescatori per poche acque, con l'aggravante che quelle "meno pregiate" non interessano più a nessuno e vengono abbandonate al loro destino di morte.

Questo può essere sufficiente a giustificare l'imbarbarimento della pratica della pesca a mosca? A mio avviso no. Anzi, dovrebbe spingerci a mettere in pratica quelle antiche norme di rispetto e salvaguardia con più convinzione, a fare qualche rinuncia in più per il bene di tutti, con qualche mugugno in meno e qualche coinvolgimento personale in più.

E mi sorge un'altra considerazione: onestamente, quale fiume potrei suggerire a un ragazzo appena uscito da un corso per sfogare la propria passione? Non certo quello inquinato che ha sotto casa, ma per il costo neppure le riserve di Slovenia, Austria ecc.

La pesca a mosca è tornata ad essere esclusiva di un'élite?



"Collezione" di permessi di pesca

Norme e regolamenti

Se leggi e regolamenti devono servire a guidare il corretto comportamento dei cittadini, quelli emanati in materia di pesca sono quanto di più caotico si possa immaginare e certo non ne agevolano il rispetto.

C'era una volta...e non è l'inizio di una favola dove alla fine vissero tutti felici e contenti... la licenza di pesca governativa.

Era un librettino azzurro, un documento personale con tanto di fotografia, che autorizzava la pesca su tutti i fiumi del territorio della Repubblica, bastava corrispondere annualmente una tassa governativa, che per inciso veniva dirottata ovunque, meno che nella tutela dei fiumi e della pesca.

Quel libretto è stato soppresso, ora basta pagare una tassa e, a richiesta, esibire la ricevuta del bollettino di c/c, ma la tassa continua ad avere una destinazione ignota.

In concomitanza sono arrivate le Regioni e la gestione della pesca è passata sotto la loro cappella. E molto spesso è il caos.

Ogni regione legifera per suo conto, chi autorizza e chi vieta, chi consente e chi sanziona ecc. ecc.

Il costo del permesso di pesca non è più uniforme in tutto il territorio: gli italiani non sono più tutti uguali, le norme sono diverse, i tempi di divieto e le misure dei pesci pure. Non ci si capisce più niente. Per pescare occorre la consulenza di un avvocato e di un commercialista e se non pispoli in rete sei tagliato fuori.

Un toscano non può pescare in Lombardia o in Veneto e viceversa e per farlo si deve procurare anche il relativo tesserino regionale: 20 Regioni, 20 tesserini.

In alcuni casi, oltre al permesso di pesca, devi obbligatoriamente associarti alla FIPSAS, altro centro di potere più politico che sportivo, (parola che abbinata alla pesca nel nostro caso stride come i freni di una locomotiva) senza che ti sia stato correttamente sottoposto il relativo statuto, né ti sia stata richiesta un'adesione convinta e responsabile: se vuoi pescare in quel tratto, devi pagare e basta e mentre te ne vai allegramente per il fiume, avalli inconsapevolmente il loro operato dalle mille finalità più o meno ignote, più o meno condivisibili. Un altro carrozzone che sta in piedi grazie alle tessere che raccoglie e che generalmente servono appena a mantenerne la struttura: per il resto, salvo rare eccezioni.... Per il resto paga il CONI, ovvero noi.

GIORNO	MESE	Zona di pesca	NUMERO CATTURE					altre specie - Aborella - Persico - Luccio ecc.
			1	2	3	4	5	
1	M	V Z ANK	X	X	X	X	X	
2	M	E* G	M	E	C	M		E LUN LOP
3	G		M		M	M	M	

Poi bisogna "staccare" il tesserino segna-catture. Di per sé sarebbe un'iniziativa interessante per lo studio e l'analisi dei prelievi, (ovviamente solo se veritieri, altra incognita) ma pare che poi nessuno, o quasi, faccia il computo: un'altra gabella burocratica ?

Contabilità nella pesca

Non è finita. Probabilmente per accedere a una data riserva in quella certa Regione, c'è da obliterare il biglietto. Quindi:

- prima devo telefonare per prenotare ed entrare, se c'è posto, nel numero chiuso;
- poi devo fare il bonifico bancario; spedire o consegnare la ricevuta al ritiro del permesso in un certo bar o distributore che aprono solo a una certa ora;
- fatto questo, c'è da ritirare il permesso e il tesserino segna catture;
- adesso, per essere in regola, devo leggere il librettino del regolamento che non se la cava con poche norme fondamentali, ma m'informa che posso pescare dal masso Tale, al ruscello Caio, o al ponte Tizio (quali saranno?) e via di seguito, con divieti specifici e nomi sconosciuti, raramente segnati in una microscopica piantina, ammesso che ci sia. Sono una cinquantina di paginette che se le leggi tutte è già l'ora di riconsegnare il libretto segna-catture, naturalmente vuoto, in apposita cassetta, pena una salata multa e l'equiparazione a un incallito bracconiere. Difatti la legge non ammette ignoranza.

E pensare che avevo iniziato a pescare a mosca per il piacere di potermi muovere liberamente!

La pesca con la canna si addice a un uomo libero... citava Claudio Eliano più o meno ai tempi di Cristo. Oggi hanno messo in croce anche noi.

Abbiamo costruito l'Europa unita, abolito frontiere, dogane e passaporto, possiamo transitare tranquillamente da una nazione all'altra, mentre in casa nostra abbiamo innalzato dei muri di burocrazia di valle in valle che ricordano il Medioevo.

"Dove andate? Un fiorino!" Ma si può vivere/pescare così?!



La telematica e la Pesca a Mosca

La telematica ha rivoluzionato il mondo e le nostre esistenze tanto che oggi dipendiamo totalmente da essa e non possiamo più farne a meno.

Giorni fa mi recai in banca per prelevare dei contanti, ma il computer non funzionava e rimasi a secco fino al giorno successivo.

Incidenti di percorso, come quando impreco per il router che fa i capricci. Oppure come quando la mia posta elettronica è presa d'assalto da promozioni e messaggi d'ogni genere, dai contenuti sospetti, tanto che bisogna imparare a diffidare di tutto e di tutti.

Li chiamano spam, termine che il computer mi ripropone ogni volta che intendo scrivere pam (pescatore a mosca): si sarà accorto anche lui che pure in questo ambiente qualcosa non quadra?

E' il prezzo cui devo sottostare per usufruire delle infinite possibilità che internet mi offre, ma che è frequentato anche da furbastri, malandrini, profittatori che dopo aver inquinato il cielo, la terra e le acque, adesso si accaniscono nella rete.

Giorni fa in un certo manuale di costruzione mosche, comprato di recente e pagato diversi euro, ho scovato parecchie frasi e concetti copiati pari, pari dal mio libro "*Cento Mosche*" che pubblicai gratuitamente, insieme ad altri lavori, sul mio sito www.daverifly.it e coperto da copyright "non commerciale".

Una manifestazione palese del comportamento deprecabile di alcuni "pescatori a mosca" senza scrupoli e inqualificabili. Augurare loro uno sbrano sui waders in inverno, all'altezza dei "gemelli" che evidentemente non hanno, è il minimo che si meritano.

Dato che al peggio non c'è limite, alla fine, avremo una via di scampo? Saremo liberi o nuovamente inquadrati, allineati e coperti negli schemi, nei consumi, nelle mentalità più sciatte, nelle notizie fasulle o manipolate e ne saremo vittime inconsapevoli e impotenti?

Ma nel frattempo, basta che digiti *Pesca a Mosca* e una finestra mi si spalanca sul mondo.

Standomene comodamente seduto posso così accedere a tante informazioni, confronti, a tantissimi fiumi del pianeta, vivere le esperienze di altri ammirandone i successi, i grandi pesci che i filmati dispensano per la gioia degli occhi e stimolando voglie o desideri che, so già, non mi si realizzeranno mai.

Per quanto ci riguarda, uno dei veicoli più significativi di diffusione e informazione è **PIPAM - Pagina Italiana Pesca a Mosca** che in molti seguono grazie a una Redazione affiatata e competente.

Filmati, itinerari, dressing, notizie di vario genere e discussioni, per molti versi sostituiscono in parte le serate e le ore che passavamo nei club con amici e colleghi.

Molto seguito è il Forum dove ciascuno può trattare vari argomenti, sempre attinenti alla pesca e alle sue problematiche.

La cosa che mi lascia perplesso è che quasi tutti i partecipanti intervengono con un pseudonimo -ora si usa così, come se ci si vergognasse del proprio nome e cognome- ma spesso l'anonimato pare incentivare interventi poco educati, scomposti e talvolta rissosi. Parrebbe con ciò che la pesca a mosca non sia più prerogativa di animi calmi e propensi alla riflessione.

Per il periodo in cui ne sono stato un assiduo frequentatore è stato stimolante, ma nonostante un linguaggio rispettoso e pacato, certe mie sollecitazioni e considerazioni critiche sulle tematiche della pesca a mosca alla fine non risultarono gradite, tanto da essere invitato ad allontanarmene quale "disturbatore". In ossequio alla mistificata libertà di espressione.

Ma per tornare alla telematica, basta digitare una parola, un nome ed ecco che tutte le informazioni desiderate mi vengono proposte immediatamente e gratuitamente, fino a sapere come sono i livelli in quel determinato fiume.

Inoltre, voglio una canna? Digito *Invio* e decine di offerte da tutto il mondo sollecitano il mio *aggiungi al carrello*. Stessa cosa per i mulinelli, le mosche e gli accessori più disparati.

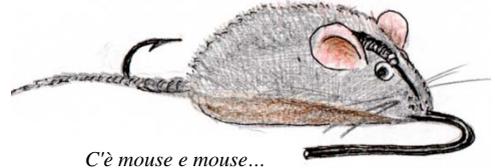
In questi casi cerco di starne lontano e se posso ricorro al negozio che da sempre esaudisce i miei bisogni, o la maggior parte di essi. I motivi li ho già spiegati: abboccare a quelle esche allettanti sarebbe una forma di tradimento e di irricoscenza per i tanti servizi ricevuti e per il rispetto del lavoro del suo titolare. Oltretutto mi priverei di quelle quattro chiacchiere dal vivo, che ci appassionano. Non si vive di solo pane.

Ammettiamolo, Internet è di una comodità ed efficienza estrema e anche il sottoscritto vi ricorre, se non altro per dare eco ai propri pensieri e sfoghi in materia di mosca.

Tuttavia, in fatto di pesca pratica e vissuta, mentre da una parte dà tanto, dall'altra mi sembra che tolga qualcosa: il piacere della ricerca fatta sul campo, la meraviglia della scoperta derivante dall'impegno, iniziativa e fantasia, la soddisfazione di una conquista tutta nostra, la gratificazione di un'esperienza diretta ecc. rendendo la pappa scodellata molto meno saporita.

Il mondo si è globalizzato e la pesca a mosca è diventata internazionale anche se insidiata da altre tecniche simili. E dico simili, non uguali.

In questo modo veniamo a sapere tutto sulla mosca ceka, la tenkara,



C'è mouse e mouse...

sulla pesca a filo, o ninfa spagnola, nuove mode che solleticano curiosità e fantasia, come i nuovi pesci da insidiare "a mosca" tipo carpe o siluri, ammesso di voler vedere in certe esche specifiche un simulacro di mosca.

E' chiamata pesca a 360°, ma come si dice, a volte *il troppo, stroppia* perdendo così di vista determinati indirizzi della tradizione.

"...premetto che già pesco a ninfa grazie ai video e leggendo qui sul forum i vari consigli..." scrive sul web un pescatore fra i tanti e da ciò si evince che trattasi di un autodidatta.

Di per sé la cosa è apprezzabile, ma implicitamente nasconde dei limiti e delle insidie che nessuno pare notare.

Se in passato ci siamo formati leggendo articoli e libri, fondamentale è sempre stato il contatto diretto con altri pescatori che ci hanno insegnato il lancio e con i quali abbiamo discusso le "regole" e la filosofia della pesca a mosca, assorbendole.

Oggi, molto spesso, questo contatto è vanificato dalle mille notizie che il computer è in grado di fornirci direttamente e velocemente, e, come abbiamo visto, dai filmati che dispensa.

Così facendo, mentre sommariamente si apprendono la tecnica e le mosche, il lancio e quelle regole basilari passano in secondo piano, vengono trascurati e quel pescatore, ignorandoli, automaticamente trasferisce nella sua versione di pesca a mosca quelle della sua pesca generica praticata fino ad allora. Come se dalla scuola media si passasse direttamente all'università senza aver imparato l'uso corretto dei tempi congiuntivi o condizionali dei verbi. In questo modo saltano le fondamenta della pesca a mosca, i suoi valori etici e tecnici vengono azzerati e raramente le mentalità in fatto di pesca si modificano.

Allora mi chiedo se questo magnifico strumento d'informazione, pian piano non distorca l'immagine e l'essenza primarie della pesca a mosca che da specifica com'era, pare diventata un calderone dove tutte le tecniche sono ammesse, si mescolano e contagiano perché *"tutti i pesci si possono pescare a mosca"* abolendo o scavalcandone a piè pari principi e tradizione.

Non sarà che, visto il degrado ambientale in atto, chiudiamo gli occhi e ci accontentiamo di quello che passa il convento?

Però se accettiamo questo, noi pescatori a mosca abbiamo già perso in partenza, rinunciando a priori a lottare e difendere il salvabile: acque, pesci e la stessa tecnica di pesca con la mosca artificiale.

E pure noi stessi perché diventeremmo altra cosa.



Un diverso approccio alla pesca a mosca

@ "... Il problema è che la stragrande maggioranza dei pam è arrivata a praticare questa tecnica senza avere un background culturale adeguato e la necessaria autodisciplina nel metterla in pratica."

@ "Ma a me che c.... mi frega, io voglio pescare senza tante menate, tanto poi il pesce lo rilascio" ...

Lo sento nei club, sul fiume, sul web e non ne posso più. Fatemi confessare che trent'anni fa, quando sono passato definitivamente a questa tecnica, immaginavo e pensavo con una diversa filosofia..."

Che sta succedendo?

Fra le tante, mi sono permesso di riportare queste due frasi trovate di recente in Internet, lo sfogo di due colleghi che denunciano il degrado culturale in atto nella pratica della pesca a mosca.

Devo dire che hanno ragione da vendere perché anche il sottoscritto, nei forum, negli atteggiamenti, nelle fiere e manifestazioni e soprattutto nei fiumi, nota una crescente indisciplinazione e anarchia nei confronti di certe regole e di una precisa etica.

Direi che spesso, più della sportività e dell'educazione, prevalgono il qualunquismo, il menefreghismo e perfino l'arroganza.

Una canna, un filo e un simulacro di mosca o ninfa, con tanto di piombatura a scalare o evidenziatore di abboccata, sono sufficienti per asserire di pescare a mosca.

E non accenno alle pasturazioni per il richiamo del pesce, né agli ecoscandagli o ai droni, stupendi strumenti partoriti dalla tecnologia, ma inopportuni se applicati alla pesca a mosca che per antonomasia dovrebbe essere al top del concetto di sportività, rispetto e tutela.

Con i pesci si dovrebbe "gareggiare" alla pari, mentre spesso è come se si andasse a caccia di formiche con un bazooka. Complimenti.

Con ciò pare valere la convinzione che tutto fa brodo, tutto è lecito e funzionale alla cattura: non esiste altro dio che la cattura e amen: e chi s'è visto, s'è visto.

Ci si chiede come si sia potuto arrivare a tutto questo nonostante gli sforzi e l'impegno nel diffondere una corretta disciplina da parte delle Associazioni, dei Club, delle Scuole di lancio, come delle riviste e delle pubblicazioni in genere. Generalizzando, il che non è mai corretto, nelle nuove menti frettolose da computer, sembrano non avere più nessuna presa o attrattiva l'eleganza del gesto tecnico e tantomeno i risvolti etico culturali illustrati dai tanti maestri, Ritz o De Boisset compresi, che probabilmente quelle coscienze non sanno neppure chi fossero.

Il lancio elegante è stato sconfessato e soppiantato dalla ninfa ceka. Ma mentre questa è di attuazione immediata, l'altro richiede un po' di applicazione, tempo e pazienza. Chissà, probabilmente lo si è voluto perfezionare, enfatizzare troppo, esasperandolo? Infatti leggo....

"Ma poi, che bisogno ce n'è, basta tuffare un perdigones sul fondo..."

La stessa pesca a ninfa è stata trasformata in una sorta di pesca alla passata, con tanto di galleggianti e piombature, mentre nella pesca a mosca secca, al posto di una leggera imitazione di un insetto, talvolta si usano dei "ragnoni camminoni" assemblati con tutto.



"Sopra e sotto": evoluzione nelle "imitazioni"

Infatti leggo ancora:

"Ma alla fin fine si cattura ugualmente, no? ...e allora si può pescare senza tante menate..."

Certo, perché quelle trote di vasca hanno conosciuto solo i pellet del mangime e che ne sanno mai di pupe e di effimere di fiume? E dov'è la loro atavica selvaticità se la presenza dell'uomo le attrae anziché spaventarle?

Ma che andiamo pescando, se non le illusioni?

Mi piange il cuore, ma tutto questo degrado, questa approssimazione, questa fretta distratta dalla bramosia del risultato immediato, spesso senza sforzo, né sacrificio, pare essere l'immagine del nostro tempo.

Tante parole, esperienze, principi e valori che lentamente, nonostante gli sforzi e i tentativi per riconfermarli, s'involano nelle nebbie del nulla.

A chi dare delle responsabilità se non a noi che lo abbiamo consentito? Forse ci siamo troppo distratti nel compiacerci dei nostri lanci perfetti, nel rimirare la perfezione delle nostre mosche, gratificandoci e crogiolandoci nel pregio e ricercatezza delle nostre attrezzature, dando per scontato tutto quello che avevamo, o non accontentandoci di quello che avevamo, tantomeno impegnandoci a proteggerlo.

Forse siamo come quel cocchiere distratto che dava più importanza alla sua frusta che al cavallo.

Allora direi, basta consumare, prelevare, godere del godibile senza limiti o rispetto, salvo rammaricarsi, pretendere, reclamare; perché fra l'aver e il dare c'è di mezzo il mare dell'egoismo e dell'individualismo irresponsabile. E il peggior male è l'indifferenza.

Ma domani è un altro giorno..... forse.

Chissà se i nostri nipoti e pronipoti potranno pescare a mosca? Ci saranno ancora i boschi, i fiumi, l'acqua pulita e i pesci? Boh! Lo spero.

Forse, seduti in poltrona e senza virtù, praticeranno la pesca virtuale sui loro tablet del futuro. Sceglieranno le mosche fatte non con le piume, ma di pixel, lanceranno con la play station "pescando" pesci virtuali, ancor più farlocchi di quelli dei quali ci lamentiamo oggi e che nuoteranno in acque immaginarie.

E mi dispiaccio anche per loro.

Voglio sperare che mille e mille coscienze si sveglino mettendo riparo al disastro che va profilandosi.

A che serve questa tiritera? Probabilmente a nulla, se non altro a sfogare il mio rammarico e rimpiangere, non quello che è stato, ma quello che poteva essere.

E' una prerogativa di noi vecchi borbottini

Pace e bene.

R.D.

29 Dicembre 2018



INDICE

Premessa	Pag	6
Perché la Pesca a Mosca	"	7
Nascita della Pesca a Mosca e i suoi discepoli	"	12
La Pesca a Mosca in Italia	"	17
I nostri maestri	"	20
I pionieri e i maestri italiani	"	28
Una nuova mentalità	"	37
I Club e le Associazioni	"	41
Le riviste di pesca	"	44
Le scuole di pesca a mosca.....	"	47
Il mercato nella Pesca a Mosca	"	53
Le acque e i fiumi	"	58
Le riserve di Pesca	"	61
Norme e Regolamenti	"	65
La telematica e la Pesca a Mosca	"	67
Un diverso approccio alla Pesca a Mosca	"	71

